CDLXX. SEDUTA

MARTEDÌ 11 LUGLIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 18305

Disegni di legge:

(Trasmissione) 18305

(Deferimento a Commissione permanente) . 18306

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 18306

Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):

ZANARDI 18307, 18320

PASTORE 18313, 18320

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 18315, 18323

ROMANO Antonio 18319

Interpellanze e interrogazioni sulle ricerche petrolifere (Seguito dello svolgimento):

BO 18324

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* . 18331

BENEDETTI Tullio 18331

Relazioni (Presentazione) 18306

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti Giuseppe per giorni 4, Boeri per giorni 9, Canaletti Gaudenti per giorni 5, Gortani per giorni 16, Marchini Camia per giorni 3, Martini per giorni 1, Tosatti per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 4 milioni per l'esercizio finanziario 1949-50 a favore del Comitato promotore del 1° Congresso internazionale di preistoria e protostoria mediterranea in Firenze » (1164).

Comunico inoltre al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del soprassoldo giornaliero per servizi speciali al personale dello squadrone guardie del Presidente della Repubblica » (1165);

« Anzianità da attribuire ai sottotenenti provenienti dall'86° corso dell'Accademia militare di Modena e dal 125° corso dell'Accademia militare di Torino » (1166).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tignino ha presentato un disegno di legge concernente l'estensione dei benefici di cui al regio decreto-legge 25 maggio 1946, numero 135, anche ai segretari di scuole statali di avviamento professionale amministrativamente dipendenti da Comuni (1163).

Anche questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Galletto ha presentato, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo-Voralberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949 » (1001).

Comunico inoltre che il senatore Zotta, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Utilizzo del limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P., per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature » (979).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite; i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il disegno di legge: « Concessione di diplomi ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte » (1156).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

All'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se per il 1950 sono state richieste le assegnazioni di streptomicina e penicillina assegnate al fabbisogno di questi prodotti secondo le risultanze del 1949, tenuto anche conto delle richieste pressanti degli ammalati di modeste condizioni economiche.

La presente ed urgente interpellanza è suggerita dal profondo convincimento, che la difesa della nostra razza deve essere facilitata dall'intervento diretto dei pubblici poteri e non lasciata all'arbitrio di speculatori privati (237).

ZANARDI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali è stato subitamente destituito il Commissario dell'« Endimea » e le basi sulle quali è stato fissato il prezzo di vendita della streptomicina (248).

PASTORE.

È all'ordine del giorno anche la seguente interrogazione del senatore Romano Antonio, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica « per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a non avvalersi, dal 1° gennaio 1950, della gestione statale "Endimea" per l'importazione della streptomicina e della penicillina (pur essendo noto il notevole divario fra i prezzi "Endimea" e quelli praticati dai pochi importatori privati che si occupano di antibiotici) e ciò in contrasto con la deliberazione in data 15 agosto 1948 del C.I.R., con la conseguente maggiorazione di più miliardi della spesa a carico degli ammalati e degli Enti assistenziali.

« Per sapere come sarà provveduto alle distribuzioni gratuite di circa 1.500.000 grammi di streptomicina effettuate mediante l'"Endimea" in poco più di un anno » (1289).

Le interpellanze e l'interrogazione, trattando dello stesso argomento, saranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardi, per svolgere la sua interpellanza.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, l'interpellanza oggi in discussione, stilata con parole semplici e modeste secondo il mio costume di uomo modestissimo ed alieno da ogni forma retorica, esprime lo stato di disagio dell'animo mio nel dover difendere le ultime trincee di una politica in favore degli interessi collettivi della gente minuta, contro lo strapotere di categorie privilegiate, che trovano negli organi politici centrali e nelle molteplici diramazioni in tutto il Paese una difesa ingiustificata e contraria ai princìpi fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione.

Sono dolente di non poter con la dovuta eloquenza sostenere i princìpi fondamentali della nostra dottrina socialista ma per me parlano i nostri pionieri, Prampolini, Badaloni, Baldini, Massarenti, ai quali voglio aggiungere Montemartini, illustre fratello del nostro amato collega, grande ed insuperato rinnovatore della vita comunale di questa Roma che lo ebbe amministratore devoto ed onesto, e non voglio dimenticare l'omaggio alla memoria di Emilio Caldara, il cui indirizzo nella vita comunale di Milano ha lasciato orme incancellabili nella metropoli lombarda.

Questi grandi Maestri che hanno lasciato a noi gregari una larga eredità di opere compiute, di programmi da svolgere, di idealità da realizzare, costituiscono nella vita pubblica un grande insegnamento e milioni di italiani con entusiasmo e con fede e soprattutto con nobile disinteresse hanno nella vita statale, comunale, nella organizzazione cooperativistica preparato un orientamento spirituale ed un modo di vita, che è titolo di onore per i socialisti italiani, oggi divisi ed impotenti alla realizzazione di programmi costruttivi, minati dalla psicosi di guerra, che ha invaso tutto e tutti e messo in carenza le nostre aspirazioni civili, perchè la violenza armata distrugge i fioriti sentieri della solidarietà umana e la speranza di una società senza sfruttati e senza sfruttatori.

Con queste premesse ideali e con un patrimonio di vita vissuta nella realizzazione di programmi pratici, gli amministratori socialisti, all'infuori di ogni atteggiamento utopistico, affermano ancora oggi, nel fragore di una nuova guerra già iniziata, la loro devozione ai nostri princìpi: pane e scuola per tutti, case per ogni essere umano, difesa della salute con l'assistenza medica e farmaceutica per l'umanità sofferente. L'applicazione di provvedimenti adeguati in una società fatta di uomini e non di barbari costituisce il banco di prova dei diversi aggruppamenti politici rappresentanti in Senato, in Parlamento, nelle amministrazioni locali, che pur nel contrasto degli interessi e delle ideologie debbono trovare il comune denominatore, non nella difesa di particolari interessi, ma nella nobile visione di rendere meno dura la vita ai lavoratori di tutte le categorie che costituiscono la vera potenza della grande proletaria: l'Italia.

Tratterò della questione che forma oggetto di questa interpellanza, che ha lo scopo principale di sottrarre la distribuzione esclusiva degli antibiotici alla privata speculazione, mentre il Governo, contro la volontà di molti suoi aderenti, vuole una politica in diretto contrasto con i bisogni dei numerosi ammalati, che traggono dalle cure dei nuovi preparati una remora ai loro tormenti e una speranza di una esistenza più umana e più degna di essere vissuta.

Verrei meno ad un bisogno dell'animo mio se non elevassi una parola di omaggio agli uomini di alto sapere, devoti alle nuove scoperte, qualunque sia la loro nazionalità, perchè la scienza non ha confini: voglio ricordare a titolo di onore il professor Marotta, illustre direttore dell'Istituto di igiene e sanità, che diffonde in tutto il mondo i tesori del pensiero e delle scoperte degli uomini di studio del nostro Paese.

Impostato in tal modo il dibattito, mi accingo a fare la cronaca degli avvenimenti senza pregiudiziali, senza spirito polemico, con l'animo scevro da ossessione scandalistica perchè ho serenità di spirito sufficiente per poter distinguere gli interessi personali anche legittimi dal supremo interesse pubblico, che è lo scopo precipuo degli uomini che amano chiamarsi i rappresentanti della Nazione.

Allo scopo farò una cronistoria di quanto si è svolto per la difesa della salute perchè al di sopra degli interessi in contrasto ognuno

possa dare sereno giudizio intorno alla situazione sanitaria del nostro Paese.

Verso la fine del 1944 fu creato, per ragioni di contingenza e per necessità di carattere nazionale e di interesse pubblico, un Ente apposito, per la distribuzione dei medicinali, prodotti chimico-farmaceutici e materiale sanitario di proprietà dello Stato. Tale Ente in particolari condizioni di bisogno delle popolazioni italiane, consentì allo Stato di provvedere ai bisogni delle popolazioni stesse nel delicato settore dei farmaci, quando la loro spaventosa carenza minacciava la salute pubblica. Nello stesso tempo l'Ente iniziò una imponente azione normalizzatrice e calmieratrice, volta a porre argini alla borsa nera ed a favorire principalmente gli ospedali, i tubercolosari, gli Enti assistenziali e le classi meno abbienti.

L'imponente opera dell'Ente e le sue realizzazioni sono testimoniate dai risultati del lavoro che esso svolse dal 1944 al 1949 e che svolge tuttora mentre, pur essendosi normalizzata la situazione produttiva farmaceutica italiana, il volume delle vendite e l'attività dell'Ente sono cresciuti quasi del doppio. Nei primi quattro anni circa di attività l'Ente mise a punto la sua organizzazione generale, operativa e specifica, approfondendo le proprie conoscenze tecniche e scientifiche in maniera da rendere sempre più efficace e utile il proprio servizio. Le specifiche caratteristiche dell'organizzazione e l'affidamento che i risultati dei bilanci e la buona conduzione amministrativa avevano suscitato, fecero sì che il Comitato dei Ministri del C.I.R., al momento di dovere affidare la gestione dei farmaci e del materiale sanitario E.R.P. ad organizzazione idonea, riconobbe l'« Endimea » l'organo specificatamente adatto. Da ciò le deliberazioni del C.I.R. che affidarono all'Ente la gestione dei farmaci e del materiale sanitario E.R.P. dall'atto dell'acquisto negli Stati Uniti d'America a quello ultimo delle distribuzioni.

All'« Endimea », per quanto è detto innanzi, furono affidate fra l'altro l'importazione e la distribuzione della streptomicina e della penicillina sul piano E.R.P. In proposito va ricordato che l'inizio delle importazioni e delle vendite degli anzidetti antibiotici sul nostro mercato fu caratterizzato dai più gravi episodi del mercato nero e della più completa licenza in questo settore tanto delicato. Si ricordano gli alti prezzi della streptomicina che fino a qualche mese prima dell'intervento dell'« Endimea » si vendeva a prezzi di 8, 9 e 10 mila lire al grammo mentre il prezzo ufficiale di vendita risultava di lire 5.600 per grammo. In quello stesso momento in America la streptomicina poteva essere acquistata, specie se in quantitativi di un certo rilievo, a meno di due dollari per grammo e cioè, al cambio dell'epoca di lire 577, a poco più di lire 1.000 per grammo. È superfluo ogni commento che possa giustificare le differenze da un costo F. A. S. di lire 1.000 ad un prezzo di vendita libera di circa 10 mila lire e al prezzo ufficiale di circa 5.600 lire.

L'intervento dell'« Endimea » chiarì definitivamente la delicata situazione e in breve tempo si potette ottenere un ribasso tanto forte da poter consentire un prezzo di vendita iniziate in Italia di meno di lire 800. Tale prezzo in seguito è andato sempre più decrescendo, fino a giungere ai limiti ai quali oggi all'« Endimea » è consentito di vendere la migliore streptomicina americana e cioè — comprese tutte le spese d'importazione, di assicurazioni, di noli e tutte le spese generali dell'Ente ed ogni altra spesa fino alla consegna franco destinazione — a lire 277 per grammo.

Fin dai primi giorni dell'attività dell'« Endimea » gli importatori privati manifestarono il loro disappunto e dettero inizio ad ogni possibile azione di disturbo. Gli importatori privati, questa categoria che è stata rappresentata sotto il nome dei « liberi canali del commercio » e tale che debba essere considerata come un rilevante fattore negli scambi e nell'economia del Paese, era costituita in sostanza da pochi importatori (una diecina) dei quali pochi — due o tre soltanto — in grado di esercitare un'attività commerciale di qualche rilievo. Si tratta di quei due o tre importatori che avevano già monopolizzato il commercio degli antibiotici e particolarmente della streptomicina, nel periodo antecedente all'intervento dell'« Endimea ». Questo gruppo sparuto di mercanti ha cercato in tutti i modi di interferire nell'attività dell'« Endimea » e aspre furono le difficoltà che fin dall'inizio l'Ente dovette su-

perare per vincere il diaframma che gli importatori avevano creato fra il nostro mercato e le ditte fabbricanti e fornitrici americane.

I primi risultati dell'attività dell'« Endimea » si manifestarono nell'autunno e nell'inverno 1948 quando l'Ente dovette provvedere alla provvista, per via aerea, di imponenti quantitativi di penicillina (circa 100 miliardi di unità), che simultaneamente furono recati presso le singole provincie infestate dall'influenza, evitandosi con ciò, mediante l'organizzazione periferica dell'Ente, il manifestarsi dell'esosa speculazione che già si andava delineando per l'approvvigionamento della penicillina ai bisognosi.

Fu da allora che gli importatori privati intensificarono la loro azione, validamente appoggiata, per ricacciare lo Stato (l'« Endimea »), dalle posizioni che esso aveva conquistato nell'interesse della collettività e riprendere il posto della libera speculazione che essi a giusta causa avevano dovuto perdere. Reiterati sono stati gli assalti alla penicillina ed alla streptomicina. Per la penicillina un primo successo gli importatori privati ottennero — in osservanza allo *slogan* dei « liberi canali del commercio » — quando, verso il mese di marzo 1949, il Comitato interministeriale per la ricostruzione, su proposta dell'Alto Commissario per la sanità pubblica, deliberò di consentire in via sperimentale e cioè per tre mesi la concessione di licenze d'importazione di penicillina cristallizzata anche agli importatori liberi, ammettendo quindi sperimentalmente la coesistenza del sistema libero con quello statale, così che l'« Endimea » potesse esercitare funzione di calmiere. Veniva esclusa però dalla sfera di azione degli importatori privati la vendita agli Enti ospedalieri, assistenziali e assimilabili in guisa che su di essi non gravasse l'onere del lucro commerciale privato.

L'anzidetto esperimento fu deliberato dal C.I.R. nel presupposto che, come aveva assicurato l'Alto Commissario per la sanità, i prezzi del commercio privato non fossero maggiori di quelli dell'« Endimea », mentre veniva preannunciato dallo stesso Alto Commissario che, per il mese di maggio dello stesso anno (sono passati circa 18 mesi ormai), l'Italia avrebbe potuto disporre di una produzione propria.

Intanto, l'intervento degli importatori liberi sul mercato della penicillina aveva già fatto aumentare il prezzo di tale farmaco, prezzo che fu fissato allora dal C.I.P.I. in lire 270, 650 e 1.150 rispettivamente per fiale da 200.000, 500.000 e 1.000.000 di U.O.

Allora l'« Endimea » poteva cedere la penicillina, invece, a lire 233, 454,30 e 764,50 rispettivamente per le anzidette confezioni.

Oggi, in base ai prezzi di acquisto e ai costi attuali, l'« Endimea » potrebbe vendere la penicillina a lire 100, 175 e 303.

Il prezzo del settore privato rimane però sempre quello di lire 275, 650 e 1.150 lo stesso di quando 200 mila Unità Oxford di penicillina venivano pagate in America 23 cents mentre oggi si pagano 9 cents.

Ma, nonostante il fallito esperimento disposto dal C.I.R., nonostante gli enormi illeciti guadagni realizzati dai privati nella vendita della penicillina, le importazioni dell'« Endimea » sono state ridotte a zero e corrispettivamente, quelle degli importatori privati sono enormemente aumentate, così che oggi coloro che hanno bisogno debbono comperare la penicillina dal settore privato e quindi debbono pagarla a prezzi notevolmente più alti.

Per il prossimo mese di luglio l'« Endimea » verrà infatti a trovarsi con scorte esaurite e, non solo i privati, ma anche gli Enti ospedalieri e assistenziali e tutte quelle organizzazioni che sono a carico dello Stato o del contributo dei lavoratori (27 milioni di assistiti) non potranno ottenere gli approvvigionamenti economici dell'« Endimea », ma dovranno acquistare dai cosiddetti liberi canali del commercio, pagando nel prezzo profitti che costituiscono l'80 per cento circa del prezzo stesso!

La maggiore spesa che per ciò viene a gravare sulla nostra economia, sugli Enti ospedalieri e sui malati, in un anno è di alcuni miliardi di lire, poichè il fabbisogno di penicillina può considerarsi non inferiore a 250 miliardi di U.O. per mese.

Per la streptomicina, il C. I. R. non accolse le proposte dell'Alto Commissario per la sanità volte ad ottenere che, come è stato fatto per la penicillina, il farmaco fosse messo in libera

vendita presso le farmacie poichè si tratta di un farmaco « ansioso » il cui consumo in quantità è molto alto (una cura assorbe facilmente 100 grammi di streptomicina ma si eleva anche ai 200-300 grammi). Non si tratta perciò di un prodotto che si va ad acquistare facilmente in farmacia e, del resto, il maggiore consumo dovrebbe essere quello dei tubercolosari e degli Enti di previdenza e di assistenza sociale.

Avendo il C.I.R. rifiutato ciò che la Sanità pubblica — a seguito delle reiterate pressioni degli importatori privati — aveva chiesto, ad un certo momento l'Alto Commissariato per la sanità pubblica ha consentito la libera vendita presso le farmacie fissando i prezzi di lire 735 e lire 2.950 per flaconi da uno e da cinque grammi rispettivamente.

In tal modo si è dato inizio alle licenze di importazione su larga scala a favore degli importatori privati, cioè delle sette-otto ditte di cui si è detto innanzi.

Ma, a seguito delle sue efficaci contrattazioni l'« Endimea » ha ottenuto l'ulteriore flessione nei prezzi di acquisto, così che la streptomicina può essere venduta ora a lire 277 e 1.252 per flaconi da 1 e da 5 grammi.

Non appena la felice realizzazione di prezzi più bassi — invero significativa per i malati di tubercolosi — è stata resa di ragione pubblica (già era nota ufficialmente all'A.C.I.S.), gli importatori hanno inasprito la loro lotta; hanno tenuto numerose riunioni presso l'Alto Commissariato della sanità pubblica, e in tali riunioni è stata dichiarata guerra aperta all'« Endimea », cioè allo Stato. Strano fatto di autolesionismo! Lo Stato, in veste dell'Alto Commissariato della sanità pubblica, che cerca di distruggere lo Stato nell'organizzazione « Endimea » nel momento in cui questa dimostra più che mai la sua utilità in favore della nostra economia e delle nostre popolazioni!

Ma vi è un grave scoglio: attraverso l'« Endimea » l'Alto Commissario della sanità aveva potuto distribuire gratuitamente 1.100.000 grammi di streptomicina, per un valore di circa 500.000.000 di lire. Per ciò l'Alto Commissario ha cominciato col chiedere agli importatori privati che si sostituissero all'« Endimea » in tale distribuzione gratuita.

Ma, apparsa la irrealizzabilità e l'assurdità di inserire nel sistema privato l'assegnazione di percentuali fisse del farmaco importato, da potersi cedere ai malati poveri gratuitamente, l'Alto Commissariato ha ripiegato sulla richiesta del massimo sforzo per la riduzione del prezzo di vendita.

E tale massimo sforzo ha portato, dopo un mese dalla campagna di stampa aperta da « Il Tempo », ad un comunicato che dice che la streptomicina potrà essere venduta presso le farmacie a lire 479 per grammo.

Non vi è chi non si domandi perchè non siano nati spontaneamente i buoni propositi di rivedere il prezzo della streptomicina importata dai privati; perchè non si sia ancora provveduto alla revisione del prezzo della penicillina; perchè lo sforzo del prezzo più basso sia messo in connessione con l'appoggio dell'Alto Commissario per la sanità nello sgombrare il terreno agli importatori privati dal fastidio che lo Stato ad essi procura, attraverso l'« Endimea ».

Non vi è chi non veda il pericolo che in un avvenire più o meno prossimo, non essendovi più l'« Endimea », i prezzi degli antibiotici in Italia subiscano variazioni indipendenti dal costo.

Ma permane, nei prezzi ridotti (ma perchè tale riduzione non era stata fatta prima?) un divario del pari notevole in rapporto ai prezzi dell'« Endimea ».

Infatti, se considerate tutte le spese d'importazione e di esercizio in Italia e di distribuzione e considerate lo sconto del 26 per cento da assegnare ai grossisti ed ai farmacisti, la streptomicina approvvigionata dagli importatori privati può essere venduta al pubblico a lire 479 (e su ciò si esprimono fondati dubbi): considerando gli stessi oneri, le stesse spese, nessuna esclusa ed eccettuata, ed anche considerando a carico dell'« Endimea » la quota del 26 per cento da riconoscersi ai grossisti ed ai farmacisti, la gestione statale « Endimea » è in grado di vendere la streptomicina delle più importanti Case di produzione americane al prezzo di lire 375.

Dunque nelle stesse condizioni e con gli stessi oneri, permane una differenza di lire 104 per ogni grammo di streptomicina che il pubblico verrebbe a pagare in più acquistando la streptomicina di provenienza dalle sette ditte private.

Ma ciò che conta è che il maggior consumo è quello degli istituti ospedalieri, dei tubercolosari, degli Enti di assistenza e di previdenza, ai quali l'« Endimea » può approvvigionare i milioni di grammi di streptomicina che sono necessari in un anno, ad un prezzo che oggi può essere di lire 277 per ogni grammo ma che certamente in un prossimo domani può ancora più restringersi, rientrando in limiti che consentano a chicchessia di curarsi, ed evitandosi con ciò che la gente muoia perchè non ha potuto comperare la streptomicina!

Altro elemento che non si può dimenticare è quello delle distribuzioni gratuite per i non abbienti.

Durante gli ultimi 16 mesi tali distribuzioni sono state imponenti e cioè, in valore, di circa un miliardo di lire: oltre 500 milioni di lire per il quantitativo gratuito ottenuto dall'A.C.I.S. attraverso l'« Endimea »; circa 300 milioni di lire acquistati dall'A.C.I.S. per distribuzioni gratuite, con fondi del Ministero del tesoro; circa 100 milioni di lire per streptomicina assegnata con spesa della Presidenza della Repubblica.

Come si farà fronte alle necessità dei poveri? Ma, indipendentemente dall'opera di soccorso per i troppo numerosi indigenti che hanno bisogno della cura streptomicinica, resta da considerare l'imponenza del fabbisogno nazionale di streptomicina. Si tratta di 5 milioni di grammi circa all'anno se ci si riferisce al consumo minimo verificatosi attraverso l'« Endimea », mentre l'estensione dell'applicazione del prezioso farmaco nella cura di gravi malattie impone l'impiego di quantitativi notevolmente più forti.

È evidente che la provvista di tanto imponenti quantitativi del prezioso e delicato farmaco non può avvenire estraniando l'« Endimea » e cioè estraniando lo Stato; altrimenti si costituirebbe, in mano a pochi uomini (Palma, Gorgone, ecc.) un monopolio privato e cioè il diaframma esoso per il popolo italiano ed esiziale per l'economia italiana, che all'inizio della sua opera nel settore dei farmaci E.R.P., l'« Endimea » dovette tanto combattere per spezzare.

La streptomicina di cui l'«Endimea» può disporre, tenuto conto degli arrivi in corso, basta per il fabbisogno di un paio di mesi. Altre importazioni della Sanità pubblica per il tramite dell'« Endimea » non sono state consentite. Come per la penicillina la Sanità pubblica sta consentendo autorizzazioni all'importazione soltanto agli anzidetti importatori privati. Fra non molto, questi ultimi resteranno padroni incontrastati della provvista di streptomicina in Italia e le gravi conseguenze di ciò, purtroppo, non potranno mancare.

Chiarisce la situazione della streptomicina, in maniera inequivocabile, l'esempio delle situazioni monopolistiche create a favore di qualche ditta in Italia, per l'importazione di altri antibiotici di particolare importanza.

Ad esempio, l'« Endimea », vigendo in Italia un monopolio privato per la vendita dell'aureomicina, non ha potuto comperare per conto dello Stato il prodotto ed ha dovuto rivolgersi ad un intermediario in America. Ebbene, ai prezzi di acquisto attuali, pur trattandosi di piccole disponibilità di dollari, pur maggiorandosi d'ogni e qualsiasi spesa, l'« Endimea » può vendere un flacone da 16 capsule di aureomicina a lire 5.050, franco destinazione in Italia. Il prezzo ufficiale per via privata è di lire 10.300. Una cura richiede parecchi flaconi.

Per la cloromicetina (che per fortuna ora viene prodotta da qualche fabbrica nostra) il prezzo ufficiale di vendita, per via privata, per un flacone da 12 capsule, è di lire 7.983. Il prezzo al quale l'« Endimea » può vendere il prodotto recentemente acquistato in America secondo la stessa prassi dovuta usare per l'acquisto dell'aureomicina è di lire 4.605, per ogni flacone da 16 capsule.

Le documentazioni in atti dell'« Endimea » su ciò che è costata l'aureomicina e la cloromicetina ai malati italiani, agli Istituti ospedalieri ed assistenziali, in più di quanto avrebbe dovuto e potuto costare, stabiliscono un inequivocabile atto di accusa ed una prova definitiva del fatto che, lasciando la libertà agli importatori privati di fare il loro comodo, quelli che vengono ad essere danneggiati sono il cittadino italiano e lo Stato italiano, in maniera esiziale. L'intervento dell'« Endimea » — e cioè lo Stato — costituisce quindi, provatamente, non tanto una convenienza o una determinazione di opportunità, ma una necessità imprescindibile nell'interesse delle popolazioni italiane.

Abusando, molto a sproposito, di un luogo comune, nell'intento di impressionare il pubblico sono state dette molte menzogne ed illazioni: l'« Endimea » aveva vita provvisoria: l'« Endimea » è un carrozzone statale; gli importatori privati possono vendere ai magazzini profilattici a prezzi netti di sconto grossista e farmacista. A tali panzane si risponde nettamente: *a*) non sono gli importatori privati che possono negare allo Stato la possibilità di avvalersi di una organizzazione tecnica ed operante che ha dato concreti risultati a favore dell'economia italiana, delle popolazioni italiane nelle circostanze più difficili ed in ogni momento; *b*) l'Ente non ha mai gravato neppure di una lira il bilancio dello Stato che non ha mai dovuto corrispondere all'« Endimea » alcun contributo o sussidio, mentre che le spese di una gestione economicissima sono completamente assorbite nei prezzi di cui è stata ormai più che provata la netta convenienza per la collettività italiana; *c*) l'Alto Commissariato della sanità ha detto che il testo unico della legge sanitaria vieta a chicchessia (e dovrebbe perciò vietarlo anche all'« Endimea » e cioè allo Stato stesso, il che è assurdo) di vendere direttamente al consumo; ciò contrasta la previsione che possano vendere direttamente al consumo gli importatori privati e peraltro non è il caso di rendere ancor più complessa, in questo settore, l'opera dei medici provinciali, per i loro magazzini profilattici, mentre l'organizzazione periferica dell'« Endimea » può sollevarli da ogni disturbo materiale o amministrativo, lasciando ad essi di potersi dedicare ai veri compiti di istituto, quelli del controllo tecnico delle distribuzioni e dei prodotti.

Ma tali adduzioni risultano evidentemente come tanti diversivi mentre il punto essenziale della controversia è questo: sette importatori privati desiderano a tutti i costi monopolizzare, a danno della collettività italiana, la importazione e la distribuzione degli antibiotici e particolarmente della streptomicina e della penicillina in Italia, mentre lo Stato ha già predisposto e messa in atto la propria organizzazione che fino a questo momento ha validamente tutelato gli interessi delle popolazioni italiane e delle nostra economia.

Da quanto ho esposto risulta il deliberato proposito di sopprimere l'« Endimea » non per ragioni di bilancio, perchè i risultati finanziari ed economici di questo Istituto sono ottimi e non recano alcun aggravio al bilancio dello Stato, ma per favorire gli interessi di un numero ristretto di ditte che, come è stato dimostrato, conseguiranno, senza colpo ferire, il monopolio di prodotti che gli scienziati hanno, dopo lunghi studi, preparato a beneficio della umanità sofferente.

Già nel campo dei medicinali si nota, nei consessi di carattere pubblico, una lotta aspra contro le farmacie muinicipali, contro le assicurazioni operaie in caso di malattie; tipica è la resistenza degli uffici del Senato contro lo sviluppo della legge, nota sotto il nome di Pieraccini, il grande maestro di probità morale ed intellettuale, presentemente affidata alla intelligenza ed alla coscienza del senatore Samek Lodovici, che in una pregevole relazione sostiene il principio, accettato dalla maggioranza della nostra 11ª Commissione, di preparare una serie di medicinali sotto l'egida dello Stato, medicinali da distribuirsi in concorrenza dei privati.

Tutta questa lotta contro i fautori dell'intervento pubblico nella difesa dei rami più delicati della salute pubblica è l'indice di un indirizzo non conforme ai veri interessi del Paese; esso denota un ritorno nel campo delicato dei medicinali a forme arretrate ed in contrasto con i bisogni della povera gente.

L'onorevole Pella, la vestale del bilancio, in uno dei giorni scorsi lanciava il grido: non più nazionalizzazioni; l'Alto Commissario lancerà presto il veto alle funzioni dell'« Endimea », e queste azioni ostili ai pubblici istituti, per una distribuzione a prezzo equo dei medicinali ai più bisognosi, viene caldeggiata alla Camera e al Senato ripetendo il motto: « la farmacia ai farmacisti ».

Nella legge del 1913, l'onorevole Prampolini faceva parte della Commissione parlamentare per discutere la nuova legge per le farmacie, e nessun rappresentante di quei tempi pensò di distruggere il diritto ai Comuni di impiantare farmacie, come avviene presso la Repubblica italiana.

Mi sono imposto di non fare polemiche, perchè nella discussione presente ho il compito di difendere istituti e metodi che reputo necessari all'interesse pubblico. Non so in quale modo sarà impostata la tesi ministeriale, nè si

può prevedere l'esito di questa discussione perchè so che la questione che si dibatte ha un fondo di umanità e di giustizia, che valica gli interessi di partiti, di categorie, di uomini.

L'onorevole Commissario mi dirà una parola che assicuri il funzionamento di enti pubblici distributori di mezzi necessari alla difesa della salute di tutti gli italiani o vorrà tutto affidare alla speculazione privata?

Ecco il dilemma presentato oggi alla pubblica opinione, che è nella grande maggioranza favorevole alla nostra tesi.

Ma i nostri princìpi costituiscono la speranza e il conforto delle migliaia di cittadini italiani ammalati di t.b.c., e questo stato d'animo piegherà le inutili resistenze di interessi privati che nulla hanno di comune con il pubblico bene.

Sta al Governo scegliere la via segnata dalla maggioranza dei cittadini: questo è il fondamento della democrazia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per svolgere la sua interpellanza.

PASTORE. Onorevoli colleghi, dopo che l'onorevole Zanardi ha esposto in modo assai preciso i fatti, a me non rimane veramente molto da dire e mi riservo piuttosto di parlare più ampiamente allorquando avremo udito l'Alto Commissario per la sanità pubblica. Desidero però, ad ogni modo, aggiungere alcune osservazioni o per meglio dire sottolineare alcuni fatti: sottolineare i punti fondamentali di questa questione.

Ci troviamo di fronte ad un fatto che non posso che qualificare perlomeno molto curioso: esiste un istituto statale fondato nel 1944 che ha sempre egregiamente funzionato, che non costa un soldo al bilancio dello Stato, che ha avuto gli elogi dell'onorevole Petrilli l'anno scorso, che ha avuto dal C.I.R. nel 1949, salvo errore, l'incarico preciso di importare dall'America gli antibiotici. Orbene, questo istituto, il quale ha sempre venduto la streptomicina e gli antibiotici ad un prezzo inferiore a quello del mercato libero, che ha dato all'Alto Commissario — al quale il Ministro del tesoro ha rifiutato i milioni necessari per l'assistenza gratuita ai tubercolotici più gravi e più indigenti, fondi che l'Alto Commissario non è riuscito ad ottenere — il 20 per cento delle sue importazioni perchè fossero distribuite a titolo gratuito e ciò nonostante ha continuato a vendere a prezzi inferiori al mercato libero.

Orbene, signori, sarebbe da attendersi che l'Alto Commissario facesse di questo istituto uno dei suoi strumenti essenziali di lavoro, sarebbe da attendersi che l'Alto Commissario avesse la preoccupazione di potenziare, di rafforzare questo istituto statale, che avesse la preoccupazione di trarre da questo istituto statale il maggior vantaggio possibile perlomeno per i tubercolotici poveri, per le grandi masse della nostra povera popolazione. No, signori, l'atteggiamento dell'Alto Commissario è completamente opposto. L'Alto Commissario ha una sola preoccupazione: distruggere l'« Endimea » ed affidare tutta l'importazione degli antibiotici agli importatori privati (vedremo poi chi sono questi importatori privati). Ripeto: l'Alto Commissario ha una sola preoccupazione: impedire che l'« Endimea » lavori. Si noti poi che l'Alto Commissario non ha il coraggio di portare apertamente la questione al Consiglio dei Ministri e chiedere la soppressione dell'« Endimea »: l'Alto Commissario non fa questo, egli sabota il funzionamento dell'« Endimea », rifiuta le licenze di importazioni di antibiotici all'« Endimea » per concederle agli importatori privati, non si preoccupa di richiedere assegnazioni sufficienti di dollari sul Fondo E.R.P. per importare antibiotici. Si è verificato questo scandalo: abbiamo lasciato inutilizzata una parte dei fondi E.R.P. e non abbiamo importato, come avremmo potuto, la streptomicina e la penicillina a prezzi inferiori, a vantaggio di tutta la popolazione! Però l'Alto Commissario si preoccupa di dare le licenze di importazione e di fare assegnare i dollari E.R.P. agli importatori anzichè all'« Endimea ». Ad un certo momento l'Alto Commissario rifiuta all'« Endimea », all'inizio del 1950, l'assegnazione di un solo dollaro per importare la streptomicina: tutte le assegnazioni sono fatte ai privati. L'Alto Commissario proibisce all'« Endimea » di distribuire la streptomicina che essa ha già nei suoi magazzini e si prepara a cedere la streptomicina dell'« Endimea » agli importatori privati. Pochi giorni addietro abbiamo

avuto due riunioni alle quali hanno partecipato l'Alto Commissario con i suoi funzionari, gli importatori privati, i rappresentanti dei grossisti e dei farmacisti. La prima osservazione da fare è questa: perchè a questa riunione l'Alto Commissario non ha fatto partecipare i rappresentanti di quell'Ente statale, non privato, il quale ha egregiamente funzionato in questi anni contro gli importatori privati obbligandoli a tenere relativamente meno alti i prezzi? Perchè non ha fatto partecipare a queste riunioni i rappresentanti dell'organo statale che è specificamente competente nella questione, i rappresentanti dell'organo che per tre anni ha importato la streptomicina e i cui dirigenti hanno quindi indubbiamente una competenza notevole, una competenza superiore, con ogni probabilità, a quella del signor Alto Commissario e della quale l'Alto Commissario avrebbe dovuto servirsi? No, le riunioni avvengono in *camera charitatis* tra il Commissario, i suoi funzionari ed i signori importatori. E la prima cosa che l'Alto Commissario fa è di offrire agli importatori la liquidazione dell'« Endimea ». L'Alto Commissario non utilizza l'« Endimea », non utilizza questo istituto statale per frenare l'ingordigia degli importatori, non pensa che avere nelle mani un organismo di questo genere è precisamente l'arma migliore per imporre agli importatori privati di frenare in qualche modo la loro ingordigia, la quale è stata molto grande e continua ad essere molto grande. No, la prima cosa che fa l'Alto Commissario è questa: offre senz'altro, come cosa stabilita, sulla quale non si discute, la liquidazione dell'« Endimea », la liquidazione che egli aveva già preparato, rifiutando i dollari E.R.P. all'« Endimea », rifiutando le licenze di importazione e impedendo all'« Endimea » di vendere perfino la streptomicina che essa ha già nei magazzini.

In secondo luogo l'Alto Commissario offre agli importatori privati le scorte di streptomicina che l'« Endimea » ha nei magazzini propri. E che cosa ottiene l'Alto Commissario? Ottiene un accordo secondo il quale il prezzo della streptomicina è improvvisamente, di colpo, ridotto da lire 750 a lire 479 al grammo. Prima osservazione: nel maggio-giugno 1950 l'« Endimea » vende a 507 lire al grammo, i privati vendono a 750. Allora si chiede: per quali ragioni gli importatori privati possono di colpo, senza che sia avvenuto sul mercato nessun fatto straordinario, diminuire il prodotto da 750 a 480 lire? È evidente che i signori importatori privati guadagnavano almeno almeno 200 lire al grammo di più di quanto avrebbero dovuto guadagnare normalmente! Ma c'è di più. Contemporaneamente l'« Endimea » dichiara di poter cominciare a vendere la streptomicina a 285 lire al grammo. Ora l'Alto Commissario può dirci per quale ragione la « Endimea » può vendere a 285 lire al grammo mentre egli accetta che i privati la vendano a 480 lire e presenta questa concessione come una grande concessione ottenuta a prezzo della soppressione dell'« Endimea »? La questione è grave perchè è inspiegabile, perchè non si capisce come l'Alto Commissario per la sanità pubblica, come lo Stato, adotti una linea di condotta di questo genere. Quali sono gli interessi dietro a questa linea di condotta? Quali sono le ragioni per cui l'Alto Commissario ha la sola preoccupazione: distruggere un istituto statale che ha sempre funzionato e che funziona ancora bene, per mettere tutta l'importazione della streptomicina nelle mani dei privati che già oggi vendono a 100, 150 lire in più di quello che può vendere l'« Endimea »? Tutto questo esige delle spiegazioni, signori. Si parla della liberalizzazione, si parla (e l'Alto Commissario lo ha come *slogan* nei suoi scritti, nelle sue parole e dovunque) della necessità di ricorrere ai canali liberi del commercio e di altre sciocchezze di questo genere. Ma non si tratta affatto di ricorrere ai canali liberi del commercio, perchè gli importatori di streptomicina sono sette in tutto e tutti hanno partecipato alle riunioni dell'Alto Commissario. Tra questi sette però c'è uno che comanda più di tutti gli altri messi insieme, il che significa di fatto che l'Alto Commissario affida, distruggendo l'« Endimea », l'importazione degli antibiotici ad una sola persona, ad un americano, ad un sedicente italo-americano che ha guadagnato milioni e milioni in Italia, vendendo la streptomicina a 100 volte il prezzo che costava veramente negli Stati Uniti d'America, che ha accumulato centinaia di milioni sulla vita della nostra popolazione

e sulla tubercolosi. Oggi è abbastanza forte per pretendere il monopolio dell'importazione della streptomicina e trova negli uffici del Governo, negli uffici dell'Alto Commissariato delle complicità.

Si tratta in realtà di concedere il monopolio delle importazioni degli antibiotici ad una sola persona, al dottor Palma, che il nostro Alto Commissario conosce molto bene.

Ora questo avviene in uno dei campi più delicati, questo avviene mentre noi abbiamo migliaia di tubercolotici ai quali non siamo in grado di dare streptomicina a sufficienza. Perchè l'Alto Commissario non si è preoccupato di dare streptomicina a sufficienza, perchè l'Alto Commissario non si è preoccupato di utilizzare sufficientemente i dollari dell'E.R.P. che avevamo a disposizione?

Questo avviene mentre a migliaia di tubercolosi ed ai tubercolosari si impone di acquistare non più la streptomicina dall'« Endimea » a prezzo basso, ma dalle farmacie a prezzi più alti.

Questo si chiama, dice l'Alto Commissario, tutelare i legittimi interessi dei grossisti e dei farmacisti italiani. Penso che sarebbe molto più opportuno che l'Alto Commissario tutelasse la vita e gli interessi legittimi dei tubercolosi e dei malati italiani e non quelli dei grossisti e dei farmacisti. Sarebbe molto più opportuno che l'Alto Commissario si mettesse non sulla strada della cosiddetta libera vendita, che è in realtà la strada del monopolio privato, ma si mettesse su quell'altra strada, quella organizzata in Inghilterra con il piano Beveridge, per esempio, dove chiunque è ammalato è assistito dallo Stato e non è obbligato a pagare a prezzi più alti i medicinali per favorire o per rispettare i legittimi interessi degli importatori, dei grossisti e dei farmacisti.

Sono queste le osservazioni principali che volevo fare, riservandomi di replicare dopo che avrà parlato l'Alto Commissario. In conclusione chiedo all'Alto Commissario di dirci: è vero o non è vero che l'« Endimea » ha sempre venduto la streptomicina a prezzi più bassi dei privati? È vero o non è vero che l'« Endimea » può vendere oggi streptomicina a prezzi più bassi di quelli fissati nell'accordo della fine di maggio tra l'Alto Commissario e gli importatori? È vero o non è vero che l'Alto Commissario ha negato fondi E.R.P. all'« Endimea » per darli agli importatori privati? È vero o non è vero che ha proibito all'« Endimea » di distribuire la streptomicina già esistente nei suoi magazzini, con intenzione, apertamente dichiarata nella riunione del Viminale con gli importatori privati, di cedere la streptomicina dell'« Endimea » agli importatori privati?

Come spiega l'Alto Commissario il fatto che fino a ieri gli importatori privati hanno venduto la streptomicina a 750 e improvvisamente la ribassano a 480? Non è questa la prova degli scandalosi guadagni che questi importatori privati hanno fatto fino a ieri? E non è questa un'altra prova che essi hanno un interesse supremo: quello di sopprimere e di distruggere l'« Endimea », salvo poi a fare i loro interessi allorquando saranno essi soli gli importatori e i monopolizzatori di questa importazione?

Non voglio citare tutto quanto è stato scritto sui giornali; voglio osservare semplicemente che questa questione non è stata sollevata da noi comunisti, per farne oggetto di scandalo politico; è stata sollevata da un giornale vostro, da un giornale filo-governativo, da un giornale diretto da un collega tutt'altro che sospetto di anti-governativismo. Poi è dilagata sui giornali di ogni genere e se ne sono interessati uomini di ogni partito politico. Vorrei che questo facesse riflettere l'Alto Commissario al quale noi chiediamo semplicemente: non di distruggere, ma di potenziare l'« Endimea »; non affidare il monopolio di fatto dell'importazione della streptomicina ad un solo, o quasi importatore privato, ma continuare a utilizzare l'« Endimea » per porre un freno agli importatori privati, per impedire precisamente che questi signori o questo signore diventino il padrone della importazione della streptomicina.

E ho finito, in attesa di udire la risposta del nostro Alto Commissario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per rispondere alle interpellanze ed alla interrogazione.

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Nel rispondere alle interpellanze degli onorevoli senatori e alla in-

terrogazione del senatore Romano, devo anzitutto premettere che non vi è da sorprendersi se questo problema, per la sua importanza e complessità abbia avuto una appassionata ripercussione nella stampa. C'è soltanto da esprimere l'amarezza che l'elemento passionale, che non è certo il più adatto per l'esame di problemi complessi, abbia talvolta indotto a superare i limiti segnati dalla buona fede. Per esempio, nel tentativo di proiettare una luce equivoca sui sistemi e sugli indirizzi dell'Alto Commissariato, un quotidiano, a proposito della distribuzione di materiale sanitario di provenienza alleata, portata a cognizione degli enti interessati con circolare commissariale del 25 febbraio scorso, pubblicava che l'Alto Commissariato, a un dato momento, per misteriosi interventi ne aveva sospeso l'applicazione, evidentemente allo scopo di favorire inconfessabili interessi di industriali, contrastanti con tale distribuzione. La realtà, che non teme smentite, è invece la seguente: l'Alto Commissariato aveva a disposizione reliquati di materiale sanitario di provenienza alleata, che era opportuno fossero al più presto esitati, perchè ne traessero vantaggio gli enti interessati e ne fosse evitato il deperimento. A tal fine, attraverso i prefetti e la *Gazzetta Ufficiale* furono date le opportune istruzioni per la necessaria e particolareggiata conoscenza che gli enti stessi avrebbero dovuto averne. Senonchè le richieste pervenute, dato anche il costo basso del materiale che si cedeva, furono così rilevanti, in rapporto alle esigue disponibilità, da rendere assai difficile il loro soddisfacimento anche soltanto parziale. Quindi, ad un certo momento si prospettò l'assoluta necessità di evitare che fossero prodotte nuove richieste e in tale senso furono impartite ai prefetti opportune disposizioni.

Quindi niente misteriosi interventi, ma soltanto determinazioni emananti da necessità di pubblici interessi obbiettivamente considerati. Infatti su 227 richieste di ospedali ed enti ne furono accolte, con una prima distribuzione, duecento.

Passando a trattare l'oggetto delle interpellanze, devo premettere che è indispensabile fare una sintetica esposizione retrospettiva delle origini e degli sviluppi assunti dalle importazioni e dall'impiego degli antibiotici. Per altro, allo scopo di cominciare a sgombrare il terreno dagli equivoci, ritengo necessaria una preliminare precisazione. Si parla della «Endimea» come di un ente da alcuni ritenuto statale, da altri parastatale svolgente nel campo delle importazioni degli antibiotici una attività distinta da quella dell'A.C.I.S., e perfino realizzatore di speciali benemerenze in contrasto con l'autorità sanitaria centrale.

L'« Endimea », è bene chiarirlo, sorta a suo tempo come società a responsabilità limitata, per la distribuzione di medicinali e materiali sanitari ceduti dagli Alleati al Governo italiano, nel campo degli antibiotici altro non è che l'esecutore di disposizioni dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, per l'acquisto, la recezione e la distribuzione degli antibiotici stessi. Allorquando gli antibiotici, e la streptomicina in particolare, passarono dalla ricerca di laboratorio alla fase di applicazione pratica, terapeutica, l'Alto Commissariato si preoccupò di iniziare il suo uso in Italia, ma il Governo americano, sia per la fase ancora sperimentale del farmaco, sia per la limitata produzione, contingentò tutto il quantitativo prodotto, ripartendolo tra le Nazioni invitate a sperimentare il farmaco. L'Italia ebbe assegnato il primo quantitativo mensile di soli 76 flaconi che, fortunatamente, nell'estate 1947 fu portato a 11 mila. Dalla fine di febbraio al giugno 1948 subentrò il rifornimento A.U.S.A. che fornì undicimila fiale da un grammo che poterono distribuirsi ai quattordici centri di studio che l'Alto Commissariato aveva istituito Novara, Torino, Genova, Milano, Sondalo, Padova, Ancona, Bari, Napoli, Palermo, Cagliari, Bologna, Roma e Firenze. Si passò successivamente anche alla distribuzione a pagamento del detto farmaco, approvvigionato a mezzo del piano *Interim Aid*, al prezzo di lire 1.400 il grammo. L'antibiotico veniva smistato direttamente dall'A.C.I.S. e si passò da 11 mila a 55 mila grammi mensili, di cui 25 mila ai centri sperimentali e 30 mila per la vendita al pubblico. Attraverso importazioni private e mediante gare si aumentò sempre più il rifornimento del farmaco, fino a giungere alla distribuzione di 200 mila grammi mensili nel novembre del 1948. Nel giugno dello stesso anno, su-

bito dopo la mia assunzione all'Alto Commissariato, cessò l'attività A.U.S.A. e allora si richiese e ottenne, per non frustrare i risultati di quella fase sperimentale che aveva raccolto frutti preziosi, una assegnazione straordinaria dal Tesoro di 400 milioni, come il Senato ricorderà, per continuare la distribuzione gratuita della streptomicina. Con un piano di distribuzione che fu approvato da tisiologi, igienisti e medici, si portò il nostro Paese all'avanguardia della terapia streptomicinica (poichè l'Italia è la Nazione che fornisce ora la più ampia assistenza nel campo della terapia streptomicinica, assistendo non solo i ricoverati in ambienti ospedalieri, ma anche i degenti a domicilio) e si arrivò alla distribuzione di 70 mila dosi mensili gratuite, pari ad un terzo della distribuzione totale. Si incoraggiò nel tempo stesso l'invio di pacchi dono e, come ho ricordato, si giunse a portare il prezzo delle fiale da un grammo da 5.200 alle 1.400 lire che ho menzionato. Nell'agosto 1948, il C.I.R. affidò all'« Endimea » l'incarico di ricevere e distribuire i medicinali, sui piani di assegnazione dell'Alto Commissarito e nell'ottobre del 1948 estese alla stessa « Endimea » l'incarico anche dell'acquisto dei medicinali, per il tramite della delegazione tecnica di Washington. Il C.I.R. precisò, nell'occasione, che in tutte le operazioni l'« Endimea » avrebbe dovuto agire in conformità delle disposizioni da impartirsi dall'Alto Commissariato e sotto il suo effettivo e diretto controllo. Ma tale incarico dato all'« Endimea », di acquistare, ricevere e distribuire la streptomicina, diede luogo a rilievi da parte della Missione E.C.A. che faceva osservare che il Governo italiano non adempiva completamente gli impegni assunti in base all'accordo bilaterale del 28 giugno 1948, di lasciare cioè piena iniziativa negli acquisti in conto E.R.P. ai normali canali di commercio. La Missione E.C.A. riconosceva peraltro che si poteva riservare all'Alto Commissariato un certo quantitativo per le distribuzioni gratuite agli istituti di cura o a basso prezzo.

A questo punto si portò la questione dinanzi ai rappresentanti della Missione E.C.A., del Ministero del tesoro, del Ministero del commercio con l'estero, del C.I.R. E.R.P., e nella riunione del 2 dicembre 1948, da me presieduta, la questione stessa fu ampiamente discussa, e si riconobbe, infine, la necessità improrogabile di immettere la penicillina al libero commercio, lasciando a carico degli enti competenti per legge l'onere della quota gratuita. Per la streptomicina, pur desiderando l'Alto Commissariato di giungere al più presto alla libera vendita, essendovi anche ragioni tecniche di controllo sull'impiego e sulla tolleranza ed efficacia del medicamento, permaneva la necessità momentanea di lasciare all'Alto Commissariato stesso tale distribuzione per mezzo dell'« Endimea ».

L'Alto Commissariato conseguentemente ordinò all'« Endimea » di acquistare l'antibiotico nei quantitativi di volta in volta ritenuti necessari per poi ripartirli fra le province della Repubblica, in base a piani di distribuzione predisposti dallo stesso Alto Commissariato ed in relazione ai fabbisogni segnalati dai competenti uffici sanitari provinciali. A mezzo di questi uffici si potè provvedere all'attuazione di un piano distributivo di ben sei milioni di grammi: però tale distribuzione presentava un doppio e grave inconveniente, primo: con tale sistema l'antibiotico arrivava solo al capoluogo di provincia, il che imponeva agli ammalati di recarsi alla sede degli uffici provinciali sanitari incaricati della distribuzione, sobbarcandosi molte volte ad una spesa notevole che incideva sensibilmente sul prezzo del farmaco che in definitiva veniva quindi a costare più di quello che sarebbe costato se venduto in farmacia. Secondo: l'incarico della distribuzione, demandato ai medici provinciali, rappresentava per essi una grave distrazione dai normali compiti di istituto per se stessi delicati. Pertanto, l'Alto Commissariato, in data 18 ottobre 1949, decise di porre in libera vendita, attraverso le farmacie, anche la streptomicina, ed il C.I.P., in base alla analisi dei costi fissò il prezzo di vendita al pubblico in lire 735 per flacone di un grammo, oltre l'I.G.E, comprendendo in esso le maggiorazioni dovute ai grossisti, in base ad un accordo internazionale del 1927, e ai farmacisti in base a disposizioni di legge.

L'Alto Commissariato si riservò però un determinato quantitativo per le forniture agli istituti di cura, a centri sperimentali e ai meno abbienti. La relativa distribuzione, secondo i nostri piani, restò affidata all'« Endimea ». Le importazioni libere furono consentite ad un-

dici ditte e non a sette, il che diede modo di portare sul mercato le marche più pregiate, che le ditte stesse avevano preventivamente registrato in Italia, come prescritto dalle vigenti disposizioni di legge, con una distribuzione capillare in ogni più lontano centro d'Italia e con l'aumento di disponibilità a circa un milione di grammi di medicamento al mese. L'Alto Commissariato, così, assicurando la diffusione della streptomicina, come già aveva fatto per la penicillina, diffusione che ha incontrato l'unanime favore di medici e di malati, ha inquadrato il rifornimento di questo antibiotico nella normalità e nello spirito delle disposizioni di cui all'articolo 122 del vigente testo unico delle leggi sanitarie, che, come è noto, fa preciso divieto a chiunque di sostituirsi nel commercio di medicinali, alle categorie regolarmente riconosciute. Ma l'Alto Commissariato non si limitò a considerare soltanto il meccanismo di distribuzione di tale medicamento, ma si preoccupò, come ha dimostrato l'azione svolta, della gratuita assistenza ai bisognosi, e della riduzione del costo del farmaco. Appunto per ottenere tale riduzione fin dall'aprile 1950, ed è bene ripetere « aprile 1950 », si iniziarono trattative con le categorie degli importatori grossisti e farmacisti, trattative che portarono all'accordo che consentì al C.I.P. di fissare in lire 479 il prezzo per le fiale da un grammo, in luogo di lire 735 e di lire 1.922 per le fiale da cinque grammi che in precedenza venivano vendute al pubblico a lire 2.935. Da ricordare che questi prezzi, per la penicillina e per la streptomicina, sono i prezzi più bassi d'Europa e sono anche inferiori a quelli che oggi il mercato pratica in America. Non solo, ma si è anche ottenuto, senza ricorrere a nuove leggi, che i grossisti e i farmacisti praticassero uno sconto sulle percentuali a loro spettanti, rispettivamente dell'1,25 per cento e del 5 per cento, riducendo così lo sconto complessivo da 32,25 per cento al 26 per cento.

In definitiva, cosa si chiede dagli interpellanti e dall'interrogante? (Citerò a parte alcune richieste che mi sono state fatte durante la discussione). Perchè l'Alto Commissariato non si è avvalso più dal gennaio 1950, della « Endimea » per l'importazione della penicillina e della streptomicina? Come si giustifica il divario dei prezzi tra gli acquisti dell'« Endimea » e quelli dei liberi importatori? Come si provvederà alla distribuzione gratuita della streptomicina? In merito alla prima domanda perchè si è ritenuto di dispensare l'« Endimea » dall'importazione degli antibiotici, occorre tener presente che, superata la fase di emergenza che aveva a suo tempo consigliato di utilizzare l'attrezzatura dell'« Endimea » per tali importazioni, si è ritenuto prudente di soprassedere ad ulteriori importazioni nella considerazione che, mentre il totale fabbisogno nazionale è interamente coperto dalle libere importazioni, le giacenze esistenti nei magazzini della « Endimea » a disposizione dell'Alto Commissariato, e che raggiungono i 931.659 grammi con quelli in arrivo, assicurano non per due mesi ma per un anno l'assistenza gratuita ai meno abbienti, non assistiti s'intende da altri enti, sia degenti negli ospedali che nei sanatori, sia degenti a domicilio. Reputo però necessario aggiungere che l'uso della streptomicina, se ha superato la fase sperimentale nel campo antitubercolare si è esteso a tante altre malattie (in alcune delle quali non si può ancora dire se è terapeuticamente efficace). Ma ritengo che non debba attribuirsi soltanto allo Stato l'onere di una distribuzione che dovrebbe riguardare, specialmente con i prezzi migliorati, anche altri enti di assistenza. Le accennate giacenze comunque possono garantire la prosecuzione della distribuzione assistenziale. In ogni caso è ovvio che, rivestendo il problema delle importazioni e distribuzione degli antibiotici non solo aspetti sanitari, per quanto siano da considerare prevalenti, ma anche aspetti di carattere economico connessi all'attuazione del piano E.R.P., è evidente che le definitive determinazioni al riguardo saranno adottate dal C.I.R. - E.R.P., a cui per quanto di competenza il problema è stato già sottoposto dall'Alto Commissariato.

Per quanto si riferisce alla seconda domanda relativa al divario dei prezzi di vendita praticati dall'« Endimea » e quelli praticati dai liberi importatori, è da precisare che essi non possono non essere diversi per lo Stato e per gli importatori diretti. Infatti, acquistandosi in America una stessa marca di streptomicina con uguale costo all'origine, avviene che, per

l'importazione fatta dall'Alto Commissariato tramite l'« Endimea », tale costo viene maggiorato complessivamente di circa il 35 per cento per spese vive che l'Amministrazione incontra per trasferire dall'origine ai magazzini dell'« Endimea » il farmaco, mentre lo stesso costo per i privati importatori è soggetto a una maggiorazione del 43 per cento circa. La diversità delle percentuali è determinata dal fatto che l'« Endimea », a differenza delle aziende private, comincia col non essere tenuta a sostenere la spesa di registrazione dei tipi che importa e le relative tasse annue, non paga tasse di esercizio o imposte allo Stato, non è gravata dall'onere della normale attrezzatura commerciale, ed usufruisce di tutta l'organizzazione centrale che già costa allo Stato e il cui onere grava sulla gestione generale.

PASTORE. E lei rinuncia a tutti questi benefici!

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Ma sono benefici minimi, perchè sono benefici di minima percentuale.

TERRACINI. Ma la differenza tra i due prezzi è grande, non minima.

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Ma i prezzi detti oggi non sono quelli di ieri. Parleremo anche di questo, e le risponderò. Inoltre ritengo di dover meglio precisare in rapporto a questo divario che il nuovo prezzo denunciato prematuramente dall'« Endimea » in lire 285 per flacone da un grammo si riferisce ad una partita acquistata recentemente ed ancora viaggiante. L'« Endimea » però attualmente dovendo esaurire le scorte pagate a dollari 0,51 ha un prezzo che è ancora di 507 lire per flacone da un grammo. Dovrà poi il C.I.P. determinare il prezzo della nuova partita, tuttora in viaggio. Nulla esonera lo Stato dal prendere quei provvedimenti che sono stati adottati oggi per stabilire il prezzo a 479 e dal poter determinare domani un nuovo prezzo se gli accertamenti del C.I.P. diranno che il prezzo di costo all'origine è diminuito.

Per quanto poi riguarda la distribuzione dell'« Endimea » come prezzi e quindi la sua azione calmieratrice, azione cui ha accennato il senatore Pastore, devo dire che l'« Endimea » non ha venduto, ma ha distribuito agli Enti, perchè se l'« Endimea » avesse venduto — e noi non possiamo venir meno a quelle che sono le leggi esistenti sui diritti di vendita delle categorie — avrebbe dovuto gravare questi prezzi delle maggiorazioni di legge. Inoltre l'« Endimea » non ha mai fatto da calmiere perchè la sua azione, come dicevo, è stata limitata alla distribuzione contingentata in un periodo eccezionale in cui non esisteva libertà di vendita e quando si avevano elementi di scarsa comodità per gli assistiti essendo concentrata nei medici provinciali la distribuzione in provincia. Quello che posso assicurare è che gli ospedali e i sanatori avranno il quantitativo necessario attraverso le proprie farmacie e attraverso le farmacie fiduciarie che saranno rifornite direttamente senza dover passare per quei soprapprezzi che sarebbe altrimenti necessario aggiungere. Per quella che può essere la sussistenza dell'« Endimea » non spetta a me stabilire se essa debba o no sussistere. Ho detto che l'« Endimea » è sorta per una fuzione ben diversa. L'« Endimea » ha avuto dal C.I.R. - E.R.P. in un periodo eccezionale l'incarico di acquistare e di distribuire gli antibiotici. Oggi che la diffusione del medicamento, la necessità che esso penetri in ogni lontano villaggio, in ogni piccolo Comune, ci ha portati e doveva portarci alla libertà di vendita di questo prodotto, resta allo Stato il dovere di assicurare il prezzo più basso e l'assistenza agli indigenti. Questo noi faremo con le leggi esistenti e con altre leggi se sarà necessario. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Alto Commissario per la sanità, che ho ascoltato attentamente, debbo ritenermi soddisfatto. Desidero però precisare il perchè della mia interrogazione.

Io non ho la veste di difensore dell'« Endimea », nè quella di difensore degli importatori privati che riescono ad ottenere licenze per acquistare all'estero antibiotici. Come ebbi a sostenere in un mio intervento lo scorso anno in sede di discussione del bilancio del commercio con l'estero, il sistema delle licenze non

è da approvarsi. Questo concetto ho ribadito anche recentemente in un ordine del giorno per il bilancio del Ministero dell'industria e commercio. Le licenze infatti discreditano la amministrazione pubblica e lo Stato.

Il mio intervento, la mia interrogazione sono stati determinati unicamente dalla preoccupazione per gli ammalati e dal timore che si possa speculare sulla salute del popolo italiano. Io sono contrario a qualsiasi istituzione statale o parastatale con funzione commerciale, sono contrario a qualsiasi forma di monopolio, soprattutto sono contrario a che pochi speculatori riescano ad avere licenze per svolgere attività commerciale in un unico settore a sfondo monopolistico.

La nostra preoccupazione deve essere unica: quella di far arrivare gli antibiotici agli infermi al prezzo più basso possibile. Ora, quale è la via da seguire? I prezzi dei medicinali una volta erano fissati dalla Direzione generale della sanità; oggi questa competenza è passata all'Alto Commissariato per la sanita Le licenze di importazione vengono date attraverso il Ministero del commercio con l'estero.

La procedura è molto più semplice del come è stata vista dal senatore Zanardi. Per determinare il prezzo di un qualsiasi farmaco proveniente dall'estero basta tener conto del prezzo praticato sul mercato estero, delle spese di spedizione, delle spese di dogana e di distribuzione e della percentuale di utili. Una volta tenuti presenti questi elementi, l'Alto Commissariato può fissare con tutta serenità il prezzo della penicillina e della streptomicina, creando la concorrenza ed evitando che pochi possano speculare sulla salute pubblica. Si è assistito allo spettacolo doloroso di famiglie che hanno venduto lenzuola, biancheria per comperare la streptomicina e la penicillina. Dobbiamo attuare una libertà piena del commercio, eliminando tutti gli enti statali e parastatali, tutti gli speculaori. Con la concorrenza il prezzo calerà da sè. L'importazione deve essere libera, i farmaci non devono trovare ostacoli in nessun Ministero, ma debbono giungere al letto dell'ammalato al prezzo onesto, giusto. Ripeto, l'Alto Commissario deve tener conto unicamente di questi elementi: prezzo praticato sul mercato estero, prezzo di trasporto, di dogana, di distribuzione e utili marginali. Solo così nessuno speculerà sulla salute pubblica e si elimineranno tutti gli speculatori, tutte le speculazioni. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardi per dichiarare se è soddisfatto.

ZANARDI. Io ho preso la parola ed ho parlato contro il mio costume anche troppo a lungo; il Presidente mi vorrà perdonare, ma parlerò brevemente ora.

L'Alto Commissario ha combattuto la nostra tesi; che cioè nella difesa della salute pubblica non si devono coltivare interessi privati. Ora è dimostrato che acquistando gli antibiotici direttamente e distribuendoli a coloro che ne hanno bisogno. anche dopo l'accordo intercorso fra l'Alto Commissario e i fornitori, l'« Endimea » potrebbe essere di valido aiuto. Noi seguiamo da 50 anni questa politica; io ho impiantato farmacie comunali, fatto propaganda, creato organizzazioni; orbene tutto questo rappresentò sacrificio, ma anche l'orgoglio di avere difeso la vita della gente più bisognosa. Abbiamo fatto la Repubblica del lavoro, ma il lavoro è completamente dimenticato. Io non faccio questioni di piccoli interessi degli uni o degli altri, a me le polemiche personali non piacciono, piace invece l'affermazione di principio e piace lo sforzo di fare qualche cosa per il mio Paese: per questo sono insoddisfatto delle dichiarazioni dell'Alto Commissario, il quale, forse perchè troppo giovane, non conosce le nostre battaglie a difesa della povera gente. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. L'Alto Commissario per la sanità pubblica non si meraviglierà se non sono affatto soddisfatto del suo discorso. La discussione che si è fatta su questo problema involge gravi affermazioni di principio, a cui ha alluso il collega Zanardi, involge la salute di migliaia e migliaia di poveri, di tubercolotici e di altri malati ed involge anche alcuni aspetti non molto chiari dell'attività di certi organi statali. L'Alto Commissario ha dichiarato che l'« Endimea » segue le direttive del-

l'Alto Commissario stesso, ha dichiarato cioè che l'« Endimea » non è affatto un organo a sè. Ne sono persuaso ed è appunto per questo che mi meraviglio profondamente che l'Alto Commissario, invece di servirsi dell'« Endimea » per potenziarla, non fa altro che sabotarla e distruggerla; mi meraviglio di ciò appunto perchè è un organo dell'Alto Commissariato, appunto perchè ne è lo strumento migliore e più adatto per svolgere la sua attività in ordine alla distribuzione, al più basso prezzo possibile, della streptomicina in particolare. Appunto per tutto questo, ripeto, è strano che l'Alto Commissario abbia la sola preoccupazione di distruggere l'« Endimea ».

Il 27 maggio si è tenuta una riunione al Viminale di rappresentanti degli importatori, dei farmacisti e di grossisti. Secondo alcune indiscrezioni (non se ne meravigli, perchè non credo che in Italia possano avvenire riunioni di alcun genere di cui non si abbiano indiscrezioni) ella ha dichiarato che era venuto nella determinazione di impedire all'« Endimea » di importare la streptomicina e di aumentare invece le quote mensili ai vari importatori, i quali avrebbero dovuto provvedere per l'intero fabbisogno nazionale. Quindi ella ha garantito agli importatori privati la liquidazione dell'« Endimea », cioè del suo organo, del suo strumento, dell'istituto che ella aveva nelle mani precisamente per far fronte e per frenare l'ingordigia dei vari importatori. Poichè il dottor Palma ha osservato che nel frattempo l'« Endimea » potrebbe importare ancora la streptomicina, ella ha risposto che la « Endimea » importa solo qualora la Sanità conceda il permesso di importazione; e siccome la Sanità non intende di avvalersi più di questa facoltà, è logico che l'« Endimea » è fuori causa. Infine ha invitato tutti gli importatori a mettersi d'accordo per sopperire allo intero fabbisogno nazionale.

Mi chiedo la ragione di questa manìa, di questa furia di distruggere l'« Endimea ». Per quali ragioni? Forse l'« Endimea » non ha servito fino ad ora? Signor Commissario, ella ha detto una cosa che secondo me è molto grave. Ella ha dichiarato infatti che l'« Endimea » ha attualmente in viaggio una partita di streptomicina che potrà essere venduta a 285 lire il grammo. Ebbene, mentre ella sa questo, sa, cioè, che l'« Endimea » ha potuto comprare sul mercato americano in modo tale da poter vendere a 285 lire il grammo, ella fa un compromesso con gli importatori e sembra che con questo abbia riportato una enorme vittoria quando ha ottenuto dagli importatori di vendere la streptomicina a 480 lire il grammo. Ciò, ripeto, mentre contemporaneamente ella sa che il suo istituto, l'organo che ella presiede, di cui deve servirsi come compratore, può vendere a 285 lire il grammo la streptomicina. Nonostante questo ella fa un compromesso e le sembra di aver ottenuto un enorme successo con gli importatori perchè questi accettano di vendere a 480 lire il grammo la streptomicina.

Mi domando se questo è tutelare la sanità pubblica. Ella, signor Commissario, ha parlato troppo qui degli interessi degli importatori, degli interessi dei grossisti, degli interessi dei farmacisti ed ha parlato troppo poco dei malati, degli interessi dei tubercolosi. Che i signori farmacisti e i signori grossisti debbano avere il 5, il 6 o il 12 per cento può darsi che sia inevitabile, per quanto chiunque di noi conosca quali sono i guadagni dei grossisti ed i guadagni dei farmacisti, per quanto chiunque di noi sappia come oggi possedere una farmacia sia possedere un capitale che aumenta a vista d'occhio ogni giorno e che garantisca lautissimi profitti. È perlomeno molto strano, signor Alto Commissario, che ella si preoccupi tanto degli interessi di queste categorie ed in particolare dei 7 o 11 importatori e s'interessi così poco, e si preoccupi così poco di fornire la streptomicina ai malati, ai tubercolosi al minor prezzo possibile. Perchè se fosse possibile all'« Endimea » di offrire a tutta la popolazione la streptomicina a 285 lire anzichè a 480, ella dovrebbe essere fiero di questo risultato anche se va contro gli interessi privati dei grossisti o dei farmacisti, i quali possono, purtroppo, rifarsi in mille altri modi e si sa benissimo a che razza di prezzi fanno pagare l'acqua distillata che vendono molte volte come medicina. Questo è, signor Alto Commissario, il problema.

Ella ci dice che il 30 maggio nei locali della Sanità pubblica, al Viminale, si è tenuta la

seconda riunione degli importatori di antibiotici in Italia. Ma ella non mi ha risposto; le ho chiesto per quale ragione a quella riunione ella non ha fatto partecipare i dirigenti dell'« Endimea » per ottenere gli apprezzamenti di uomini più competenti nella questione, uomini che, per due anni, hanno comperato in America la streptomicina, l'hanno importata e la hanno venduta, e che quindi avrebbero potuto dare a lei i migliori consigli ed i migliori suggerimenti. Ella non ha voluto questi uomini al suo fianco: le davano forse noia? Essi avrebbero potuto fare troppe osservazioni al compromesso che ella ha steso con gli importatori della streptomicina, avrebbero troppo facilmente rilevato che essi impiegati statali o parastatali erano in grado di comprare e di vendere la streptomicina a 285 lire al grammo, nel momento in cui si firmava il compromesso per farla vendere a 480 il grammo. C'erano però i rappresentanti degli industriali, dei grossisti e dei farmacisti, mancavano i rappresentanti dei tubercolosi e dei consumatori, mancavano ripeto, perfino, i funzionari statali di questo Ente statale.

Ed allora anche questa volta si chiede un formale impegno da parte dell'A.C.I.S. Il suo rappresentante dichiara inequivocabilmente che l'« Endimea » non potrà per nessuna ragione e con nessun sotterfugio nè per altre vie importare streptomicina in Italia. La preoccupazione fondamentale degli importatori è questa: mettere fuori causa l'« Endimea », cioè il suo strumento, il suo istituto, signor Alto Commissario, tanto ne hanno paura, tanta è la preoccupazione che essi hanno delle importazioni e del lavoro che può fare l'« Endimea ». Ella però, dovendo scegliere tra l'« Endimea », che è il suo istituto e il suo organo, e gli importatori privati, preferisce, naturalmente, gli importatori privati. Uno dei suoi funzionari, ad un certo momento, per tagliar corto ad ogni discussione, afferma che l'« Endimea » non potrà più importare per nessuna ragione. La conclusione è stata quel tale compromesso di cui ho qui il testo, compromesso il quale dovrebbe avere effetto dal 1° luglio 1946 e nel quale resta inteso che il quantitativo delle fiale « Endimea » non deve essere assolutamente venduto, ma messo a disposizione dell'A.C.I.S.

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Il quantitativo della « Endimea » non è stato mai venduto, da mesi.

PASTORE. Inoltre il compromesso dice che fino a quando esisteranno giacenze presso la « Endimea », la loro consistenza e il loro prezzo dovranno essere dichiarati agli importatori dall'Alto Commissariato per l'igiene. Ciò significa che ella riconosce agli importatori il diritto di controllare le giacenze del suo istituto, del suo organo. Si dice anche: « Nel più breve tempo possibile gli importatori verseranno all'A.C.I.S. anzichè il 20 per cento dei flaconi che importeranno, il corrispettivo importo in lire per permettere all'A.C.I.S. ... ecc. ».

Ora, ripeto, per me la questione è questa: si tratta di vedere se lo Stato e l'Alto Commissariato per la sanità pubblica hanno la preoccupazione prima della salute pubblica ed hanno la preoccupazione prima di fornire i medicinali al più basso prezzo possibile, utilizzando tutti i mezzi a loro disposizione, ivi compresi i suoi organi tra i quali l'« Endimea ». Ci sono delle cose abbastanza interessanti: alla « Endimea », si è fatto, per esempio, carico da parte del capo degli importatori, del monopolizzatore delle importazioni, di essersi presentato in America come rappresentanza del Governo italiano, come un istituto italiano, e di avere quindi avuto per questo delle facilitazioni di prezzo. Pare sia un delitto che l'« Endimea », istituto statale, dica in America: io solo rappresento il Governo italiano. Pare sia un delitto che l'« Endimea » si faccia appoggiare dall'ambasciata italiana, salvo errore, o da altro organo commerciale italiano, per ottenere qualche riduzione di prezzi, qualche sconto sul prezzo. Certo è un delitto rispetto agli importatori privati: ma per lei, Alto Commissario per l'igiene, dovrebbe essere una benemerenza e lei, Alto Commissario, dovrebbe essere felice di potere avere un istituto statale, il quale riesce in America ad ottenere, in quanto Istituto statale, condizioni migliori e prezzi più favorevoli.

Ancora debbo rilevare che ella non ha detto una parola sulle differenze dei prezzi. È vero o no che l'« Endimea » ha costantemente venduto e ceduto la streptomicina a prezzo inferiore agli importatori privati? Perchè ella non ha risposto a questa domanda? Come è

avvenuto che improvvisamente i signori importatori si sono decisi a diminuire il prezzo da 700 e rotte lire a 480 lire? Perchè ciò è accaduto improvvisamente? Non è questa la dimostrazione che essi hanno realizzato precedentemente guadagni illeciti ed enormi a cui hanno rinunciato per ottenere in cambio la soppressione dell'« Endimea »? Questo è il corrispettivo che lei ha pagato ai signori importatori per ottenere la diminuzione di prezzo, che non è ancora il prezzo che dovrebbe essere, il prezzo che può fare l'« Endimea ». Ma gli importatori sanno benissimo che quando domani lo Stato sarà completamente disarmato e non avrà più nessuna possibilità di tener loro fronte, essi, che sono 10 od 11, ma che di fatto sono 1 o 2, potranno rialzare i prezzi come credono e continuare in quei favolosi guadagni che hanno fatto fino ad oggi. Signor Commissario, c'è anche questo problema tra quelli che lei ha di fronte: questi importatori privati sono della gente che ha guadagnato decine e decine di milioni sulla miseria della povera gente; è gente che ha venduto la streptomicina a 9 e 10.000 lire al grammo, quando essa costava in America 2 o 3 dollari, cioè 1.500-2.000 lire; è gente che più tardi, quando il prezzo della streptomicina in America era di 2 dollari il grammo, la vendeva qui ancora 5 o 6 mila lire; è gente la quale ha continuato a vendere la streptomicina a 780 lire il grammo quando l'« Endimea » poteva darla a 507 lire; è gente la quale oggi fa il grosso favore ai consumatori italiani di vendere la streptomicina a 480 lire il grammo quando lei stesso ha ammesso che il suo organo, l'« Endimea », il suo istituto statale, la può vendere a 280 lire il grammo.

Questi sono i liberi canali del commercio di cui lei parla, e questi sono gli interessi a cui lei subordina quelli della grande maggioranza del popolo italiano, quelli di milioni e milioni di ammalati.

Per questa ragione non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta alla mia interpellanza, e dichiaro di trasformarla in mozione perchè il Senato si pronunci sulla questione.

Voglio concludere dicendo che mi dispiace di essermi dovuto occupare io di questa questione, io che non sono medico, e che non ho nessuna competenza in materia Vorrei esprimere pertanto un augurio. Noi abbiamo in Senato una Commissione istituita appositamente: la Commissione dell'igiene e della sanità pubblica. Spero che i membri di questa Commissione vorranno convocarsi, vorranno studiare la questione, vorranno chiamare l'Alto Commissario a dare più precise informazioni e potranno compiere un'altra azione molto buona, invitando ed ascoltando altri uomini che possono dare su queste questioni informazioni molto precise e dettagliate, in modo che si possa vedere se è veramente possibile che in Italia si facciano speculazioni ignobili sulla salute di milioni di lavoratori. (*Applausi*).

TERRACINI. Hai dimenticato il Commissario dell'« Endimea ».

PASTORE. Giusto. Potrebbe dirci l'Alto Commissario perchè è stato destituito il Commissario dell'« Endimea », dottor Tucci?

TERRACINI. Non si tratta di destituzione; è il dottor Tucci stesso che ha dato le dimissioni indignato di quanto era stato fatto!

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Debbo anzitutto precisare che il senatore Pastore ha portato la questione su un campo che è l'opposto di quello che ho dimostrato. Non ho dimostrato affatto che noi ci preoccupiamo di tutelare gli interessi dei liberi importatori; noi ci siamo preoccupati solo di rendere più capillare la distribuzione di un medicamento che, come veniva effettuata per il passato, non ci dava la possibilità di estenderla ovunque.

Aggiungerò che, poichè ci risultava che in questi ultimi tempi il prezzo del medicamento tendeva a scendere, ci siamo preoccupati di ottenere da queste categorie, poichè il medicamento è già in libera vendita dall'ottobre 1949, un prezzo che fosse più basso di quello a suo tempo fissato dal C. I. P., e lo abbiamo ottenuto, indipendentemente da qualsiasi altra ragione. Debbo ancora aggiungere che ho assicurato, come stiamo facendo e come continueremo a fare, la distribuzione del medicamento a quegli Enti e a quei malati indigenti che fino ad oggi abbiamo assistito gratuitamente: questa assistenza non viene affatto sospesa.

Chiarirò ancora che è allo studio un provvedimento per vedere come di questi preparati

che hanno un carattere sociale, debba essere assicurata la distribuzione agli indigenti da parte dello Stato, tenuto presente che vi sono altri Enti, come gli assicurativi, che debbono provvedere ad un tale genere di assistenza. Non ho poi detto che oggi l'« Endimea » può vendere il prodotto a 285 lire; ho detto che l'« Endimea » ha preventivamente, cioè prima del tempo, parlato di un prezzo che deve essere ancora fissato. Quindi è stata l'« Endimea » che ha creduto di annunziare che — come è noto — un prezzo deve essere fissato dal C. I. P. (*Commenti dalla sinistra*).

Ho aggiunto che l'Alto Commissariato non ha escluso di poter rivedere il prezzo fissato in 479 lire e quelli anche più bassi che potranno seguire, e questo lo farà servendosi delle attuali disposizioni di legge e di altre leggi se sarà necessario promuoverne.

Per quel che riguarda la destituzione del dottor Tucci, che non è poi una destituzione ma una sostituzione....

TERRACINI. Dimissioni.

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. ... (non dimissioni) il Tucci è un funzionario a riposo dell'Amministrazione del Tesoro che aveva l'incarico di Commissario governativo dell'« Endimea ». Come tale egli aveva il dovere di esporre i suoi dubbi, le sue idee, le sue notizie al Capo dell'Amministrazione da cui dipendeva. Egli non lo ha fatto, anzi ha creduto di dare alla stampa le notizie pubblicate e pertanto l'Amministrazione ha ritenuto di prendere a suo riguardo quei provvedimenti che qualsiasi Amministrazione, io penso, abbia il diritto di prendere nei confronti dei funzionari che vengono meno alle norme che regolano i rapporti tra essi e lo Stato. (*Commenti dalla sinistra*).

Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulle ricerche petrolifere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle ricerche petrolifere.

Alle interrogazioni già presentate, se ne è aggiunta un'altra del senatore Nobili, sullo stesso argomento rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e commercio: « in rapporto alle ricerche e allo sfruttamento degli idrocarburi liquidi e gasosi scoperti nel sottosuolo di alcune regioni italiane, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga prudente riservare le prime a un comitato di specialisti italiani, e necessario avocare l'altro allo Stato perchè vi provveda o a mezzo di organismi parastatali già esistenti o di altro organismo all'uopo costituendo; soluzione questa che si presenta imposta dal fatto che trattasi di beni naturali tipicamente indicati per l'industria di Stato nel pubblico interesse » (1284).

Do intanto facoltà di parlare al senatore Bo, per svolgere la sua interpellanza, della quale è già stata data lettura.

BO. Onorevoli colleghi, ho presentato a suo tempo una interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere, innanzi tutto, se di fronte alle voci promettenti che un anno fa si erano venute diffondendo sui risultati delle ricerche petrolifere nella Valle Padana potesse dare precise e documentate assicurazioni al Parlamento e al Paese, e per sapere, in secondo luogo, quali direttive il Governo intendesse adottare nella politica degli idrocarburi o dei combustibili liquidi e gassosi di cui appunto si annunciava l'estrazione in misura sempre più larga e confortante nella Valle del Po.

È passato più di un anno da quando la mia interpellanza, come quelle dei colleghi di altre parti dell'Assemblea, è stata presentata, ma forse questa volta non c'è da dolersi del ritardo nella risposta da parte degli organi ministeriali, perchè, fortunatamente, le cose nel frattempo si sono incaricate di darci per conto loro una risposta che per verità è più che soddisfacente.

Io avevo posto un quesito: che cosa si spera, che cosa si prevede sui risultati delle esplorazioni che sono in corso? Si può veramente giustificare l'aspettazione che è affiorata in gran parte della opinione pubblica, la fiducia che finalmente l'ingrato e povero suolo della Penisola possa darci qualche richezza naturale?

Del problema si è impadronita subito la stampa, ne hanno parlato uomini di affari, tecnici del petrolio, uomini di legge ed uomini politici, sono stati promossi convegni ed adunanze, i Ministri ed anche i membri del Parlamento sono stati bersagliati da ordini del giorno, opuscoli, memoriali più o meno orchestrati, so-

no comparsi su giornali e riviste articoli con firme illustri e con tesi più o meno interessate e tendenziose, e quello che conta di più è che il Paese ha dimostrato una viva sensibilità e attenzione per questo problema, il che si comprende, perchè l'Italia, la quale non è mai stata (come per troppi secoli hanno detto malauguratamente tanti retori) il giardino di Europa, ma una delle terre più povere di materie prime, potrebbe invero salutare come una benedizione di Dio la possibilità di estrarre dal suo suolo quei combustibili liquidi e gassosi che nell'economia moderna sono suscettivi di tanti usi e costituiscono una fonte cospicua di ricchezza.

Nell'ultima seduta dedicata a quest'argomento ha interloquito un collega al quale è generalmente riconosciuta una particolare competenza in materia, il senatore Gortani, il quale ci ha dottamente intrattenuto con una serie di notizie scientifiche e tecniche, di dati e di previsioni sulle possibilità delle ricerche del petrolio e del metano. Ma non sarà, spero, un atto di audacia, per un orecchiante o un incompetente, il dichiarare ciò non ostante che non si può rimettersi totalmente a siffatti dati, e che indagini che io mi sono fatto modestamente carico di compiere possono in realtà fornire degli elementi diversi, degli elementi in parecchi punti sensibilmente diversi, da quelli che il nostro collega ha esposto. Tali dati — dico subito — se non autorizzano quella spensierata euforia contro cui l'onorevole Gortani è giustamente insorto, consentono tuttavia un ragionevole e abbastanza largo ottimismo.

Che cosa si può sperare, che cosa si può prevedere nel campo del petrolio e del metano?

Cominciamo a parlare del petrolio, sul quale è onesto riconoscere che le speranze — come ha detto il collega Gortani — sono assai più tenui di quanto non possano essere per il metano. Ma anche a questo proposito credo che difficilmente potrò essere smentito quando affermo che non si può prendere come indiscutibile e insuperabile la cifra di 27.000 tonnellate, che l'onorevole Gortani ha posto come il massimo raggiunto fin qui nelle ricerche del petrolio, nell'anno 1932.

Se è vero infatti che nel gas naturale di Cortemaggiore sono contenuti idrocarburi liquefacibili (dai quali si ricavano poi benzina, butano e propano) in ragione di circa 130 grammi per metro cubo di gas, se è vero che la produzione giornaliera del gas di Cortemaggiore si potrà portare a circa tre milioni di metri cubi al giorno, se è vero tutto ciò, ne deriva ovviamente che da questo gas si possono estrarre ogni giorno circa 400 tonnellate di prodotti liquidi; ora moltiplicando tale quantità per 365 giorni si hanno circa 140.000 tonnellate annue di prodotti petroliferi. Questa cifra non è evidentemente iperbolica ma risulta alquanto superiore a quella su cui si è fermato il collega Gortani.

E vengo al metano. Su questo punto l'onorevole Gortani ha obiettivamente riconosciuto che le esplorazioni della Valle Padana sono tali da giustificare per lo meno una discreta soddisfazione, un cauto ottimismo. Ed ha ammesso che in siffatte ricerche si è acquistata dei cospicui meriti l'azienda statale che nei venti anni fra le due guerre, prima, e poi dopo l'ultima guerra mondiale ha avuto la parte prevalente in quest'impresa. Senonchè anche qui bisogna rettificare, per amore di esattezza e per la necessità che il Paese sia edotto in modo completo di tutti i termini della questione, i dati e le conclusioni che l'onorevole Gortani ci ha esposto.

Già nella relazione sul bilancio dell'industria presentata alla Camera alcuni mesi or sono e che il Ministro Togni certamente ricorderà, l'onorevole Fascetti aveva illustrato dei risultati lusinghieri, che sono diventati ancora più lusinghieri, onorevole Ministro, negli ultimi mesi, nei quali si è potuto accertare che la capacità produttiva dei pozzi estratti, fino ad oggi, nei tre giacimenti di Cortemaggiore, di Caviaga, di Ripalta (tutti e tre nell'Emilia), è di almeno due milioni e mezzo di metri cubi al giorno, il che fa, se si guarda alla produzione annua, una somma di 870 milioni di metri cubi all'anno; ed in base ad elementi di cui dirò subito si afferma dai competenti che questi risultati sono sicuramente capaci di migliorare, talchè si confida che entro l'anno corrente si arriverà per lo meno a raddoppiare il raccolto attuale e che poi entro il 1951 si potranno moltiplicare per due le cifre finali del 1950. E tutto questo, badiamo, se si tiene conto soltanto dei giacimenti che ho nominato e

non anche di quelli che nel frattempo sono stati scoperti o che potranno essere individuati in seguito alle ricerche e alle trivellazioni che l'azienda dello Stato sta attuando nella regione padana.

Come si vede, siamo di fronte a elementi ai quali nessun pervicace pessimista può rifiutarsi di prestare un minimo di attenzione. E dicevo che le previsioni più favorevoli sono legittime grazie alle possibilità e ai mezzi tecnici di cui dispone l'azienda, che conduce queste trivellazioni. Anche qui infatti è bene mettere qualche punto sugli i, perchè sta di fatto che l'azienda dello Stato è per fortuna dotata di strumenti meccanici tali da consentirle non solo il più rapido sfruttamento dei giacimenti già scoperti, ma anche la rapida esplorazione di nuove strutture che si sa essere numerose e che sono già state individuate con quegli strumenti geofisici dei quali, nella interessante lezione del collega Gortani, abbiamo sentito l'altro giorno lungamente dissertare.

Devo aggiungere a questo proposito che l'onorevole Gortani ha ancora affermato che nella pianura padana, a tutt'oggi, l'azienda dello Stato, starebbe esplorando una zona che corrisponde alla quinta parte della superficie totale, e cioe una striscia di 6.500 chilometri quadrati. Ora, per la completezza e la precisione, è invece da dire che, se in realtà le esplorazioni sono in corso soltanto su un terreno che più o meno è pari ad un sesto della pianura padana, sugli altri cinque sesti è in atto, sempre a cura e con mezzi dell'azienda statale, una esplorazione totale, per la quale l'A.G.I.P. ha a disposizione dieci squadre geofisiche e come si legge anche nella relazione dell'onorevole Fascetti, un numero notevole di strumenti di perforazione, fra cui, per esempio, 27 sonde. C'è insomma a servizio dello Stato un'attrezzatura siffatta per cui è lecito dire che le ricerche fatte fino ad oggi hanno dato dei risultati confortanti, i quali diventeranno, senza dubbio, sempre più notevoli in breve tempo.

Sempre per amore di precisione, e volendo anche considerare i risultati sotto altri profili, posso aggiungere che le esplorazioni geofisiche fatte dall'A.G.I.P. dal 1940, al 1950, vale a dire nell'ultimo decennio, determinate e ragguagliate, come si esprimono i tecnici, in mesi-squadra, e cioè in unità di tempo corrispondenti al lavoro svolto da una squadra nel periodo di un mese, dànno un totale che al 31 dicembre 1950 sarà di 615 mesi-squadra. È giusto ricordare che le società private, le quali a loro volta conducono parallelamente delle trivellazioni nella pianura del Po, hanno pure fatto qualche cosa.

I risultati più ragguardevoli sono stati ottenuti dalla Società petrolifera italiana (S.P.I.) la quale ha iniziato i suoi rilievi geofisici nel 1938 e al 31 giugno 1950 aveva al suo attivo un totale di 52 mesi-squadra. È bene fermarsi su questo punto perchè i 52 mesi-squadra della S.P.I., paragonati ai 615 della azienda dello Stato, impongono invero di esprimere delle riserve intorno alla affermazione, che qua e là si è sentita ripetere negli ultimi tempi e di cui si è fatto eco anche l'onorevole Gortani, l'affermazione che non è stata soltanto l'azienda dello Stato a compiere del buon lavoro ma che altre imprese petrolifere hanno fatto parecchio, anche se in limiti più ristretti.

Per verità, basta dire che un'altra società la quale non ha carattere nazionale, fino al 30 giugno di quest'anno aveva compiuto ricerche per un totale di sei mesi squadra e che tutte le altre società (Montecatini, Edison ecc.) hanno fatto ricerche per un totale di 40 mesi-squadra, da quando si sono messe all'opera

Rammentavo pure che accanto ai tre grandi giacimenti e alle strutture di Caviaga, di Cortemaggiore e di Ripalta, che sono quelli che dànno il maggior numero di prodotti in base ai quali si sono fatte le statistiche, vi sono delle strutture in corso di esplorazione da parte dell'azienda dello Stato, come quelle di Conegliano, e vi sono poi altre quattro strutture che sono già state rilevate dalla esplorazione meccanica, mentre altre ancora sono in corso di rilevamento particolareggiato. E per finire, o quasi, con la statistica vorrei aggiungere che mentre l'azienda dello Stato ha impiegato fin qui un totale di 210 tecnici specializzati, di 130 impiegati amministrativi, di 1000 operai specializzati e di 730 operai comuni, cioè un complesso di 2.070 persone, le altre società hanno impiegato: la S.P.I 570

persone; la S.I.N. 235; la Società petroli d'Italia 130.

Perchè mi sono fermato così a lungo sopra queste notizie? Dicevo incominciando che non si può considerare il problema del *quid agendum* nella materia degli idrocarburi se non si muove da dati di fatto sicuramente accertati, se non ci si mette di fronte a ciò che l'esperienza mostra che si può fare, se non si parte dalla conoscenza precisa della situazione obiettiva. È evidente che sarebbe vana retorica parlare di questioni nazionali, dell'interesse alla maggiore produzione del gas e dei combustibili liquidi, se non fosse stabilito in primo luogo che si può veramente fare qualcosa in tale campo e che è sperabile che queste fonti di energia valgano a contribuire sempre di più al migliore assetto della economia nazionale.

Lo scetticismo che da talune parti viene propagato si alimenta anche di argomenti comparativi. Ha detto, per esempio, il senatore Gortani che nella ricerca degli idrocarburi bisogna bandire le illusioni perchè negli Stati Uniti d'America si sa che negli ultimi dieci anni le indagini geofisiche hanno permesso di esplorare 43.000 pozzi, dei quali ben 38.000 sono risultati sterili. Ora io mi lusingo di rettificare i dati del nostro collega e credo di potere rammentare all'Assemblea che anche per quel che concerne gli Stati Uniti è doverosa una conclusione meno pessimistica e meno sfiduciata. Ho sott'occhio un prospetto dei pozzi perforati nella grande Repubblica nord-americana negli anni 1944-45-46 e 1947. Ora dall'elenco risulta che fra il 1944 e il 1947 è andato progressivamente crescendo il numero dei pozzi produttivi scoperti e che per converso è venuto progressivamente diminuendo il numero dei pozzi sterili: per fermarmi sull'ultima cifra, il totale dei pozzi produttivi nel 1947 è di circa 22.219 e quello dei pozzi sterili 9.857. Tradotti questi numeri in percentuale, si può dire che i pozzi produttivi ammontano al 69,3 per cento e quelli sterili al 30,7 per cento.

Come si vede, siamo assai al di sotto delle cifre sulle quali si è fermato il senatore Gortani; il quale ha tuttavia addotto un altro argomento a giustificazione della tesi che nella nostra materia si impone la massima cautela: l'argomento che le spese necessarie per le operazioni di indagine nella Valle Padana, come sono state intraprese dall'A.G.I.P., si possono far ascendere ad un miliardo di lire per mille chilometri quadrati.

Mi sono potuto anche a questo proposito documentare e sono in grado di sottoporre ai colleghi dei dati, dai quali risulta in sintesi che la spesa di un miliardo per ogni mille chilometri quadrati (la quale evidentemente fa impressione anche all'uomo della strada perchè sarebbe davvero una spesa ingente) questa spesa, dico, è sensibilmente inadeguata per eccesso. Infatti, se, parlando di una spesa di un miliardo per mille chilometri quadrati, ci si riferisce alla cosiddetta prospezione sismica, sta di fatto che dall'ottobre 1949 al 30 giugno dell'anno corrente l'A.G.I.P. ha esplorato (nei territori emiliani) un'area di 3.500 chilometri quadrati con una spesa di circa 110 milioni ogni mille chilometri quadrati, con una spesa cioè di poco più di un decimo di miliardo. Se invece, discorrendo del costo dell'esplorazione di mille chilometri quadrati, ci si vuol riferire alla spesa complessiva per la prospezione sismica e per la trivellazione ed esplorazione, sta di fatto che, sempre nel periodo indicato, la spesa complessiva incontrata dall'A.G.I.P. sarebbe uguale a circa un quarto della somma di cui ha parlato il senatore Gortani.

Onorevoli colleghi, vi devo chiedere venia se mi sono dilungato in un'arida esposizione, ma, come ho premesso, mi pare che se vogliamo porre il problema degli idrocarburi su di un terreno di concretezza, bisogna muovere dalla conoscenza sicura e precisa della realtà.

Posso così passare alla seconda parte della mia interpellanza ed affrontare il quesito: quale è la politica più legislativa più conforme all'interesse pubblico e al maggior sviluppo della produzione? Io non dubito infatti che tutti siamo concordi nella premessa esser ottima politica in materia quella che nel miglior modo possibile permette il conseguimento di questi due scopi: massimo incremento della produzione, massima tutela degli interessi della collettività. Alla quale collettività, non dimentichiamolo, appartiene in ultima analisi il sottosuolo con quei beni, tesori, energie, che ormai non costituiscono fortunatamente più

una bella favola e sui quali non è più utopia sperare.

C'è nell'articolo 826 del nostro Codice civile una norma la quale dispone che le miniere appartengono al patrimonio indisponibile dello Stato. C'è questa norma ed è bene ricordarla; perchè quando si dice frettolosamente da qualcuno che tale principio non implica per necessità una soluzione contraria all'iniziativa privata per lo sfruttamento e la coltivazione dei giacimenti, quando si afferma che il principio della proprietà pubblica consentirebbe comunque ai singoli il più largo sfruttamento delle miniere, non si dice, mi pare, una cosa in cui si possa consentire. Evidentemente la ragione della legge è di cercare di assicurare allo Stato la disponibilità e il godimento delle ricchezze che si possono estrarre dal sottosuolo: evidentemente con la ragione della norma non è compatibile la assoluta libertà dell'iniziativa privata, la illimitata e incondizionata facoltà di ricerca e di lavorazione delle miniere.

Il dilemma si pone, o meglio si suole porre, da chi discute di questi argomenti, tra due termini: iniziativa privata o monopolio dello Stato? Non v'è dubbio che molti di noi di fronte a siffatta alternativa possono rimanere in teoria perplessi, perchè la formula della iniziativa privata, come tutte le formule che si richiamano al nome divino della libertà, ha sempre un aspetto affascinante, perchè l'esperienza di tutti i Paesi insegna che la gestione statale dei beni e dei servizi pubblici non è sempre l'*optimum*, perchè tutti sappiamo, anzi, quali e quanti inconvenienti derivino dalla gestione burocratica delle imprese industriali e commerciali.

Quando mi affacciavo agli studi era ancora di moda la polemica tra giuristi ed economisti sulla maggiore o minore convenienza della così detta nazionalizzazione di determinati servizi e sui limiti del potere d'intervento dello Stato nella vita economica. Eppure già da qualche anno la guerra del 1915-18 si era incaricata con grande evidenza di allargare smisuratamente l'ingerenza dello Stato e di togliere sapore di realtà a simili discussioni: e da allora il passaggio agli organi pubblici di molti servizi e la gestione pubblica di numerosi beni è diventata sempre più un fatto compiuto, del quale si è dovuto limitarsi a prendere atto.

In linea di principio, comunque, resta sempre la possibilità di discutere. Ma non in questo caso, onorevole Ministro, perchè qui non si tratta di ragionare in astratto e *a priori* dei pregi e dei difetti di due sistemi e di scegliere quello che sembri meno fecondo di inconvenienti. Infatti nel campo delle ricerche petrolifere oggi non è più il caso di domandarsi se convenga piuttosto lasciare il massimo margine all'iniziativa privata, o porre invece le ricerche sotto la direzione o il controllo dello Stato. E non si può porsi il problema di una simile scelta, perchè in un certo senso essa è già stata fatta, in quanto — se vogliamo ragionare con i piedi ben piantati nella realtà — non si può non tener conto che (come gli elementi statistici, su cui mi sono soffermato poco fa, dimostrano) tutto ciò o grandissima parte di ciò che in Italia è stato compiuto in materia di idrocarburi, negli ultimi venti anni, è stato ed è opera dello Stato.

E allora il problema è un altro: se veramente sia il caso, in omaggio al feticcio teorico della iniziativa privata come *optimum* sociale, di abbandonare un sistema che ha già dato buoni risultati, di non tener conto di tutto ciò che è già stato fatto con i soldi del contribuente, nell'interesse della collettività, da una azienda che è proprietà dello Stato e che ha messo insieme, in un ventennio, una attrezzatura meccanica che tutti giudicano essere all'altezza della situazione e riscuote l'elogio degli uomini del mestiere e promette di dare nei prossimi anni risultati sempre più soddisfacenti nello scoprimento del metano, che è quanto dire di un gas del quale tante utilizzazioni sono possibili grazie alla tecnica moderna.

Il problema, dunque, è qui: se metta conto, in ossequio a concetti e a formule più o meno seducenti, di non tener conto di tutto quello che è stato ottenuto, e se per contro si deva adottare illimitatamente ed indiscriminatamente il principio della iniziativa privata, secondo cui chiunque potrebbe chiedere una concessione per la esplorazione e per lo sfruttamento delle miniere e dei giacimenti di metano.

Onorevole Ministro dell'industria, voglio sperare che non venga mai al nostro esame un

disegno di legge sulle miniere che, se non erro, non è stato nemmeno esaminato dal Governo, e che risale a tre anni or sono, o per lo meno al 1948. Tale progetto (forse, come diceva un collega poco fa, perchè in Italia le indiscrezioni sono sempre possibili) anche se non è stato ufficialmente publicato, è conosciuto da me e da tutti. Ora se esso dovesse, nel suo testo attuale, essere sottoposto alle assemblee legislative mi riservo al momento opportuno di dirne tutto il male che ne penso. Intanto fin da adesso le rammento, signor Ministro, che in quello schema di legge vi sono princìpi che fanno sobbalzare chiunque pensi che a rigore non occorrerebbe nemmeno l'articolo 826 del Codice civile per fare ritenere che in uno Stato moderno le ricchezze del sottosuolo siano patrimonio di tutti e quindi non possano servire solo ad impinguare il portafoglio di alcuni capitalisti italiani o stranieri. Quando in quello schema di legge si dice che le concessioni possono essere date ai privati senza che le condizioni per la ricerca e la coltivazione siano tassativamente prescitte per modo che nel permesso.....

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Bo, perchè si preoccupa di questo progetto che non credo sia all'esame del Senato?

BO. Credo, onorevole Ministro, che comunque non sia male.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Non può confutare lei un progetto che non esiste.

BO. Ma il progetto è oggetto di discussione ogni giorno da parte dei tecnici e lei, onorevole Ministro, conosce meglio di me tutti gli articoli, gli ordini del giorno, i discorsi che si fanno sulla riforma della legge mineraria.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Bo, lei può risparmiarsi una fatica poichè le dico che questo progetto non esiste ufficialmente.

TERRACINI. Soprattutto non esiste più.

BO. Allora prendo atto con la massima soddisfazione della scomparsa del progetto e mi dispenso dal parlare del tema anche se la fatica di ragionarne non sarebbe mia, ma soprattutto di quelli che mi ascoltano.

Dunque, se il problema è impregiudicato, si tratta allora di discutere i criteri fondamentali della futura legislazione. C'è qualcuno che dice: guardate quello che succede all'estero! In realtà chi dice così perde, forse, una buona occasione per tacere, poichè proprio le leggi dei Paesi più ricchi di giacimenti petroliferi, come gli Stati Uniti, hanno dei princìpi che sono all'antitesi dei *desiderata* dei fautori della iniziativa privata o, comunque, prestano il fianco a critiche gravi. Ne volete la prova?

Negli Stati Uniti ci sono casi in cui il sottosuolo appartiene al privato e casi in cui il sottosuolo è dello Stato. Ora, là dove è ammessa la proprietà privata tutti, o molti per lo meno, sono d'accordo nel ritenere profondamente iniquo lasciare che la ricchezza del sottosuolo vada ad esclusivo beneficio del padrone della superficie. Non solo: ma i tecnici aggiungono che non giova punto al migliore sfruttamento degli idrocarburi la possibilità che il proprietario del terreno dia il permesso di esplorazione se crede, quando crede, come crede e a chi crede; perchè più volte può essere scelto un imprenditore non fornito di mezzi finanziari e degli strumenti tecnici idonei, uno che può fare dei sondaggi cervellotici e delle coltivazioni di rapina, che è spinto dall'unica legge del tornaconto individuale, che si preoccupa soltanto, anche a costo di sconvolgere vaste zone di terreno, di cercare di ottenere il massimo lucro possibile, che insomma non persegue un programma conforme all'interesse generale.

Dove poi vige il principio della proprietà demaniale c'è addirittura una norma la quale prescrive che il concessionario della ricerca deve avere la cittadinanza nord-americana e questo requisito è imposto non solo per le persone fisiche ma anche per le società per azioni, il che va ricordato a tutti coloro che, dopo aver forse per tanti anni da noi applaudito alla politica nazionalista ed autarchica di un regime nefasto, si fanno oggi improvvisamente banditori in questa materia di un arcadico nazionalismo della più bell'acqua e vorrebbero che l'Italia, come ai tempi in cui fu pubblicato il Codice civile del 1865 e il diritto internazionale privato si impersonava nel nome glorioso

di Pasquale Stanislao Mancini, aprisse senza altro le porte a tutti gli imprenditori e speculatori stranieri, piccoli e grossi, e, senza alcun timore di dare in mano a gruppi monopolistici che molte volte costituiscono uno Stato nello Stato le leve di comando della nostra economia nazionale, sancisse la disposizione che qualunque società, anche straniera, possa in Italia frugare, esplorare e cercare di trarre dal sottosuolo, come creda e fin dove creda, il suo maggiore utile esclusivo.

Ma si dice ancora (prescindendo dalle legislazioni straniere): teniamo presente che in queste cose la gestione statale è inadatta, per tutte le ragioni che conosciamo, e cioè perchè la burocrazia, necessariamente, fatalmente, è meno agile, meno pronta del personale di un'azienda privata, meno sensibile allo stimolo dell'iniziativa e al pungolo della concorrenza; teniamo presente che se voi statalizzerete queste imprese correte il rischio di fare una cosa che non gioverà all'aumento della produzione.

Intanto ci sarebbe da domandare se veramente le grosse società per azioni, oggi, in tutti i Paesi, anche in un Paese sotto tanti aspetti disgraziatamente arretrato come il nostro, non siano spesso fornite di una burocrazia che forse non lascia molto a desiderare o a rimpiangere rispetto alla burocrazia dello Stato, coll'aggravante che non è controllata, come dovrebbe essere sulla carta, dal cosiddetto collegio sindacale di cui sappiamo tutti la discutibile efficienza pratica. Ma poi la necessità dell'intervento dello Stato vi sarà sempre, perchè l'amministrazione pubblica non potrà evidentemente dispensarsi dal controllare le persone e le imprese a cui il permesso della ricerca viene dato, non potrà esimersi dal verificare il modo come i sondaggi e le trivellazioni sono condotti e dal seguire attentamente le ricerche durante il loro sviluppo, per accertare l'adempimento degli impegni assunti dal concessionario.

E allora, accadrà (io temo) quello che abbiamo visto succedere in altri campi; si formerà in questo settore una burocrazia più o meno specializzata, e vedremo pullulare un complesso di professionisti non ad altro intenti che a frequentare le anticamere dei Ministeri e fare traffico di permessi e di concessioni di licenze, la quale cosa, per chiunque abbia un minimo di senso della realtà e ci tenga al decoro e alla onestà della vita statale, non sarà certo meno triste e meno dannosa, da tutti i punti di vista, di quel che può in ipotesi essere (a tutto concedere) l'esistenza di un ente, o di alcuni enti, di proprietà dello Stato che si occupino direttamente delle ricerche minerarie. Ciò vuol dire che quando si parla degli inconvenienti del monopolio, non è giusto pensare soltanto alla proprietà esclusiva dello Stato perchè i monopoli privati, i quali sicuramente si formerebbero, non sono meno brutti e meno pericolosi e talvolta possono esserlo anche di più.

Ma poi, come osservavo, il dilemma non è tra la gestione esclusiva dello Stato e la illimitata libertà privata. Vorrei dire che la formula è: « lasciar fare chi ha già fatto e può fare », non quella classica dei liberisti: « lasciar fare, lasciar passare ». È, in altre parole: impedire che chi ha lavorato sia trattato come se non avesse fatto niente e deva cedere il campo a chi non ha ancora fatto e promette a parole di fare, mentre probabilmente non è punto in condizione di fare.

Qui occorre soltanto adeguare la legge alla realtà. Quindi nelle zone, come nella pianura padana, dove è all'opera un ente di proprietà dello Stato che ha non solo un largo e promettente programma di ricerche ma ha già dimostrato di saper fare, si ha da lasciarlo fare; ciò non toglierà che si possa contemporaneamente adottare, per altre regioni, il sistema delle concessioni private, principio che naturalmente va contemperato e integrato con una quantità di correttivi e sottoposto a una serie di cautele e di garanzie, il che si ometteva invece nel famoso progetto di cui per fortuna (a quel che ora sento) non è più il caso di parlare.

Un precedente conforta a seguire questa strada: il sistema legislativo francese, che adotta appunto il principio misto od eclettico, per cui vigono contemporaneamente la gestione diretta dello Stato nelle zone dove sono già in atto, per opera dello Stato o di società con prevalente partecipazione statale, coltivazioni o ricerche e la libertà privata e l'iniziativa individuale (per chi abbia ottenuto il c.d. per-

messo di sfruttamento) nelle zone ancora inesplorate. Quest'è ad avviso di molti, e ad avviso anche mio modestissimo, la soluzione analoga a quella che, se vogliamo la cosa migliore, dovrebbe essere accolta per il nostro Paese; questi sono i punti sui quali dovrebbe essere incardinata la discussione sulla politica petrolifera.

Io appunto ho voluto toccare questi due temi, sui quali spero che il Ministro mi darà una risposta esauriente: se, posto che ormai la realtà legittima le più favorevoli prospettive per le ricerche dei combustibili gassosi nella pianura padana, non sia da mettere allo studio un progetto di legge in cui si contemperi equamente l'intervento dello Stato e l'iniziativa privata, e più esattamente l'intervento dello Stato nelle zone e nei luoghi dove sono già in atto le esplorazioni, e l'iniziativa privata, limitata e corretta da tutte le garanzie necessarie, nelle altre parti del territorio nazionale; e se veramente tale sistema non sia quello che meglio può tutelare gli interessi della nostra economia e giovare di più a tutti gli Italiani. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedetti Tullio per svolgere la sua interpellanza.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Vorrei fare una osservazione. L'interpellanza dell'onorevole Benedetti non riguarda la politica economica del Governo relativa alle ricerche e allo sfruttamento delle risorse nazionali di idrocarburi, ma le direttive circa le quote di mercato e le quote di raffinazione, quindi questione nettamente a sè stante, pur rientrando nel campo degli idrocarburi. Non so se sia il caso di trattare questa interpellanza contestualmente alle altre o di trattarla separatamente. Il Senato decida.

PRESIDENTE. L'interpellanza del senatore Benedetti Tullio, che è stata già letta, riguarda in particolare le disposizioni prese per evitare la formazione di monopoli di produzione e di vendita. Quindi si identifica in questa parte con le altre interpellanze. Ad ogni modo se il senatore Benedetti ritiene che si debba rinviare, la Presidenza può rinviarla, ma non può stabilire quando potrà essere svolta.

Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio.

BENEDETTI TULLIO. L'onorevole Ministro mi ha prevenuto dicendo quello che io avrei detto subito al Senato per chiarire e il contenuto della mia interpellanza e il perchè questa interpellanza, trovandosi, contro la mia volontà, inserita fra le altre nell'ordine del giorno della seduta odierna, ha, ciò nonostante, il diritto di cittadinanza per essere discussa oggi: diritto di cittadinanza che ha così bene spiegato il nostro Presidente.

In realtà io ho inteso di interpellare il Governo sopra un fatto particolare, ed il fatto particolare si inquadra nella politica del controllo sulle concessioni petrolifere. Ma questo controllo, che il Governo dovrebbe esercitare nell'interesse dei consumatori, rientra nella politica generale di produzione o acquisto, di distribuzione e di controllo di tutti gli idrocarburi, liquidi e gassosi, compresi quelli nazionali.

Comincio col fatto particolare. Il fatto particolare è questo: una licenza di raffinazione e di distribuzione di grezzi esteri era stata data ad una società italiana. Era stata data in passato — così credo e, se così è, gliene faccio un merito — dallo stesso Ministro Togni, che siede ora nuovamente al banco del Governo come Ministro dell'industria, ad una società italiana, seguendo quel criterio di favorire il sorgere di industrie petrolifere indipendenti dai grandi *trusts* esteri, che è un criterio lodevole per i Paesi sprovvisti di materia prima, cioè di grezzo.

Cosa era accaduto? Era accaduto — ed ecco perchè fu messa in allarme la mia sensibilità — che questa società indipendente, non avendo mezzi per realizzare impianti di grande portata richiedenti circa tre miliardi di spesa, trattava la cessione parziale della licenza mascherando l'operazione sotto la forma purtroppo abituale di cessione di azioni. Io seppi che questa cessione sarebbe stata fatta a stranieri, e misi in guardia il Ministro per non far cadere la scelta su uno dei due gruppi concorrenti che voleva assumerne la maggioranza, cioè praticamente voleva eliminare quell'in-

dipendente che il Ministro, nel concedere la licenza, aveva voluto creare. Il Ministro di allora, il quale non era l'attuale Ministro Togni, mi dette qualche assicurazione in proposito, che però non ebbe seguito, ed io pertanto presentai nel luglio scorso una interpellanza ottenendo dal Ministro stesso la promessa che sarebbe stata discussa con urgenza, perchè ciò era il suo desiderio, intendendo egli chiarire gli equivoci ed eventualmente ritornare, se del caso, sui propri passi.

L'interpellanza viene ora in discussione a distanza di un anno. Non credo che l'argomento sia completamente sorpassato. Ritengo anzi che l'accordo col quale si era aperta la via alla immissione di capitalisti stranieri, in maggioranza, in quella determinata azienda, sia rimasto al punto di un anno fa, pur essendo state concesse proroghe all'attuazione degli impianti, proroghe che io raccomando vivamente al Ministro di concedere soltanto quando ne sussista l'evidente necessità e non quando si affacci il bisogno di perfezionare una combinazione finanziaria privata, il che sarebbe contrarissimo ad una saggia politica del petrolio ed incoraggerebbe quelle speculazioni che, nel campo specifico, si misurano a centinaia di milioni di premio per il trapasso delle licenze. È una segnalazione che io faccio al Ministro, e sono sicuro che la terrà nel dovuto conto, tanto più che egli è fautore della politica degli indipendenti, da lui sostenuta allo scopo di proteggere, per quanto possibile, il Paese sprovvisto di materia prima dall'assoluto monopolio di quelli che di materie prime invece sono provvisti. I Governi che hanno cura degli interessi dei propri cittadini, si adoperano sempre per cercare di eliminare questo inconveniente nel limite del possibile, attuando appunto la politica degli indipendenti, cioè a dire creando dei piccoli organismi i quali, essendo collegati con i grandi organismi soltanto in quanto costretti a ricorrere a loro per le materie prime, ma indipendenti da loro per quanto riguarda la raffinazione ed il commercio interno, ed essendo protetti dalle licenze di Stato, costituiscono una sia pur vaga indipendenza che talvolta si traduce in qualche cosa di reale e di utile per il Paese.

Io rivolgo pertanto un elogio al Ministro per quello che ha fatto, raccomandandogli però di seguire per l'avvenire la stessa linea di indipendenza. E mi riallaccio qui alla politica generale degli idrocarburi, nel senso che la politica degli indipendenti proprio oggi viene ad essere rafforzata da un elemento nuovo di capitale importanza, perchè, mentre prima si doveva seguire detta politica non avendo la materia prima sulla quale operare e perciò eravamo sempre sottoposti ai Paesi provvisti di materia prima, i quali dovevano fornirla, e quindi potevano imporci le loro condizioni, ed anche condizioni interne di mercato, oggi, avendo materia prima a disposizione, la condizione di inferiorità può venire a cessare. Io dico, perciò, che è necessario vedere questa politica in un più largo raggio estendendola a tutto il settore degli idrocarburi nazionali.

Li abbiamo o non li abbiamo, gli idrocarburi nazionali? Confesso che, riferendomi con la mia interpellanza ad altro argomento, non sono preparato per discutere a fondo la più ampia questione. Forse a causa della mia impreparazione, mi sono stupito ascoltando gli oratori che mi hanno preceduto. Quello che ha detto il senatore Gortani è stata una eccellente lezione. Mi ha fatto ringiovanire di 40 anni, riportandomi col ricordo ai tempi in cui ero studente di ingegneria. Ma ho sentito inoltre quello che ha detto il collega Bo poc'anzi; e tutto ciò mi ha lasciato perplesso sulla esistenza di queste sorgenti, le quali per alcuni esistono forse solo nella fantasia, per altri esistono in modo assoluto.

Il senatore Gortani ha detto molte cose, ma la sostanza del suo discorso, in definitiva, è questa: andate cauti; niente in questo campo è sicuro; l'America ha realizzato sulla base dell'11 per cento; il petrolio ci può essere e non ci può essere; i perfezionatissimi metodi scientifici di accertamento costano enormemente cari ed il risultato è sempre aleatorio. Se io dovessi dare il peso che meritano alle parole del senatore Gortani, sia pure contraddette dal senatore Bo, dovrei dire che cadrei in perplessità grandissima, dovrei dire che non saprei cosa consigliare al Ministro dell'industria.

La situazione sarebbe questa: dubbi infiniti, spese rilevantissime; per il petrolio dubbi assoluti, per il metano dubbi molto più limitati. Riguardo al metano, però, i dati che ho sentito esporre da una parte e dall'altra (se è vero quanto hanno detto il collega Fabbri e il collega Bo, ed è anche scritto in qualche relazione che ho letto affrettatamente) la nostra produzione è confortante: nel momento attuale è di due milioni e mezzo di metri cubi giornalieri, tra sei mesi sarà di quattro milioni, tra un anno di sei milioni. Produzione rilevante non in cifra assoluta, ma rilevante solo in rapporto alla utilizzazione che ancora non è stata fatta, per modo che — pure da questo punto di vista — avrebbero ragione coloro i quali dicono: perchè volete spingere lo Stato in ricerche di sorgenti nuove, che poi non vengono utilizzate?

La deduzione più elementare è che, essendoci il metano, ci può essere il petrolio, perchè le due manifestazioni vanno congiunte; e se non ci fosse il petrolio, c'è il metano certamente, in una quantità più che cospicua. La ricchezza di metano è tale che il suo uso razionale può modificare profondamente l'economia del Paese, perchè il metano sostituisce il petrolio e il carbone in infiniti usi. Non voglio entrare in dettagli, perchè mi sento completamente impreparato, ma so bene che gli usi del metano in America sono enormi. Ho letto che le statistiche dànno un consumo giornaliero di 235 milioni di metri cubi. Il nostro consumo oggi è di 800 mila metri cubi, il che vuol dire che, se anche la nostra economia e la nostra attività industriale sono, rispetto all'America, in stato primitivo, tuttavia c'è un tale divario da far pensare (comparando gli 800 mila metri cubi italiani coi 235 milioni di metri cubi americani) che esista la possibilità di un enorme sviluppo in Italia nell'impiego del metano. L'impiego del metano può essere esteso a molti settori, a cominciare dalla siderurgia e dalla chimica, ed oggi ho sentito dire che si vuole anche estendere ai concimi azotati. Per inciso, voglio manifestare, a proposito dei concimi azotati, un mio dubbio al Ministro (e me lo permetto perchè so che il Ministro Togni è sensibilissimo a questi problemi — e specialmente a quelli concernenti la sua Toscana — che hanno ampi riflessi sociali) Io non so se l'utilizzazione del metano, per la produzione dei concimi azotati, possa adottarsi proficuamente; e quando dico proficuamente non intendo alludere solo al reddito che se ne può ricavare, ma soprattutto seguo un punto di vista sociale.

L'uso dei detriti di lignite in questo campo può essere annullato dall'utilizzazione del metano. Ricordo che voi foste costretto ad intervenire — siete intervenuto, credo, per le miniere di lignite del Valdarno e per quelle del Sulcis — spinto da ragioni essenzialmente sociali, e cioè per impedire che fossero gettate in balìa della disoccupazione altre masse di operai. Sarebbe opportuno che voi interveniste per fare utilizzare convenientemente i detriti di lignite e di carbone nella produzione di concimi azotati, impedendo quindi che il metano vada sperperato allo stesso fine per il quale l'utilizzazione dei detriti di lignite sembra più favorevole e più utile, se non in senso assoluto, in ogni caso più utile da un punto di vista sociale. In senso assoluto, onorevole Ministro, può avvenire che la produzione del concime azotato a mezzo del metano appaia ottenibile a prezzi ridotti, appaia più remunerativo l'impiego del metano piuttosto che quello dei detriti Ma a quale prezzo è considerato l'elemento base metano? Se fosse considerato a un prezzo bassissimo, non di mercato, l'apparenza sarebbe un inganno. Io non so se ciò possa dirsi; non so se, dal punto di vista della valutazione tecnica, il prezzo corrente del mercato possa reggere al confronto di quello dei ditriti di lignite. Comunque ho detto questo, perchè mi pare che anche l'onorevole Ministro ne abbia parlato in qualche parte, e non insisto. Voglio osservare però che, a tutti gli altri elementi da considerare, si aggiunge l'elemento sociale, il fatto della disoccupazione che è estremamente importante e che dovrebbe anzi avere peso preminente in questo settore.

Come ho già detto, vi sono moltissimi altri settori di utilizzazione del metano. Ho parlato della siderurgia e della chimica, aggiungo il settore della produzione della energia elettrica. Voi sapete che in tema di energia elettrica sono aperte questioni ben lungi dall'esser risolte. Si tratta di grandi questioni di

principio e di grandi questioni pratiche che dovranno discutersi un giorno o l'altro anche qui in Parlamento; e prima lo faremo, meglio sarà. C'è in primo piano la questione della nazionalizzazione delle sorgenti dell'energia elettrica (non parlo — per ora — della distribuzione). Il problema è stato posto in altri Paesi, soprattutto in Francia, e risolto; mi direte: ma risolto male, con tutti quei difetti di gestione propri dello Stato. Sono certamente difetti rilevanti, ma non decisivi in senso negativo. Il problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica esiste ed è di alta attualità. Per risolverlo, il metano — che, ricordiamolo, è dello Stato — può costituire un elemento fondamentale. Infatti il metano impiegato per produrre energia elettrica può sostituire, probabilmente in modo favorevole, anche le centrali idroelettriche, specialmente quando si debbano costruire con altissimi costi di impianto, come quelle attuali. Ma ad ogni modo si può impiegare il metano per produrre energia elettrica a basso prezzo; e questo impiego dovrebbe essere facilitato dal Ministero dell'industria, in quanto l'abbondanza di energia elettrica è alla base di una buona economia nazionale.

Non parlo di utilizzazioni del metano, quale può essere, per esempio, quella nei trasporti. Altri usi, pure essenziali e che in Italia non si verificano (se è vera una cifra che mi è stata suggerita da qualcuno) sono gli usi domestici. Abbiamo una industria del gas che è in disagio sotto vari aspetti, e soprattutto dal punto di vista dell'utenza, la quale si trova ad acquistare del gas che riscalda male. È un'industria che (senza offesa per il nostro illustre collega Frassati, il quale ne è maestro e donno) non ha ancora ripreso il suo funzionamento lodevole dell'anteguerra e forse non potrà riprenderlo interamente.

Ora, il metano per usi domestici è una nuova grande utilizzazione. In America è impiegato nella misura del 60 per cento del consumo, cioè a dire, in America, consumandosi 235 milioni di metri cubi al giorno di metano, se ne consuma il 60 per cento per usi domestici, ossia circa 140 milioni di metri cubi giornalieri. In Italia siamo a zero o quasi. È dunque evidente che il campo di utilizzazione del metano è di una enorme estensione, di tale estensione da rivoluzionare l'economia del Paese, se il metano si avrà veramente ad un costo bassissimo, come risulta dalle trivellazioni attuali. Campo enorme che non può sfuggire per alcuna ragione alla ingerenza del Governo, il quale deve vigilare non solo per la produzione, ma anche per i prezzi di vendita. Per favorire il consumo del metano e per destinarlo agli usi migliori e non ad usi accessori che potrebbero essere di maggior profitto particolare, ma di danno collettivo, dovrà essere fissato un piano di utilizzazione del metano stesso.

Dunque: utilizzazioni molteplici, campo larghissimo, larghissime possibilità che in questo campo si possa ottenere un radicale cambiamento nella fisionomia dell'economia nazionale. Non dico ciò riferendomi a tutte le Regioni, perchè evidentemente non potrete portare il metano in Sardegna o in Sicilia. Se non c'è localmente..

TOMASI DELLA TORRETTA. C'è.

BENEDETTI TULLIO. Se c'è, tanto meglio. Sarà una ricchezza anche per quelle regioni, ma se non ci fosse sarebbe ben difficile trasportarlo in Sicilia o nelle Isole o nelle regioni più distaccate. Viene comunque logico pensare che, se la Valle Padana fosse veramente un serbatoio di metano tale da poter servire quasi tutto il Paese, sarebbe perfettamente concepibile che un ente statale si prendesse la cura di costruire un grande metanodotto per portare il metano dalla Valle Padana nell'Italia meridionale e distribuirlo, fin dove è possibile, ai grandi consumatori o ai sottodistributori al minuto, a quei prezzi politici (in questo caso è questione di prezzi politici, come per il pane, perchè il metano, come l'energia elettrica, è pane per la Nazione) che verrebbero fissati per tutta l'Italia.

Chi è che deve fare le ricerche? Onorevole Ministro, io credo che lei sia perfettamente d'accordo con me: non ho avuto il piacere di parlare con lei della questione, nè di conoscere il suo pensiero se non attraverso un articolo che mi è passato sottocchio in questi giorni, ma ritengo che lei sia perfettamente d'accordo con me almeno in questo, che, cioè, la ricerca e lo sfruttamento del metano debba-

no essere condotti, nonostante le limitazioni attuali del consumo, nella misura più ampia possibile, senza tener conto dell'uso ora limitato e degli interessi dei privati. Se questo è vero, a mio avviso, non può sussistere dubbio su chi debba condurre le ricerche. È il punto che ha agitato la discussione di questi giorni e sul quale maggiormente si sono intrattenuti gli oratori che mi hanno preceduto. Chi deve fare le ricerche? Qui sta il problema: oggi non c'è altro problema che questo. Chi è che deve fare, nell'interesse del Paese, la ricerca e la distribuzione di massa — perchè, ripeto, non mi riferisco al piccolo consumo. Dico subito che non ho preferenze teoriche. Poco fa il collega Rizzo mi diceva: « Tu sei per l'A.G.I.P o sei contro l'A.G.I.P.? ». Gli ho risposto: « Io non sono nè per l'A.G.I.P. nè contro l'A.G.I.P.; io sono per quel metodo di utilizzazione che meglio risponda agli interessi del Paese ». Al che il senatore Rizzo ha obiettato: « Io stesso, che sono un liberale e un liberista, in questo caso propendo per l'A.G.I.P. ». Io a mia volta ho obiettato che qui non si tratta nè di liberismo, nè di antiliberismo, nè di dirigismo: queste sono teorie e le teorie sono delle direttive di pensiero, delle direttive di indirizzo, non sono l'azione politica; l'azione politica è la pratica, è l'essenza delle cose, è il modo come le cose si presentano e richiedono un adattamento della teoria o l'applicazione di una teoria piuttosto che un'altra.

Io sono liberista, quando? Quando la materia economica, sulla quale applico la teoria, si presta al liberismo; ma sarebbe assurdo che dicessi di essere liberista, per esempio, per la messa in valore dell'energia atomica. Qualcuno avrebbe in tal caso ragione di dire: ma insomma, che matto sei? Per l'energia atomica occorrono mezzi colossali, ed è soltanto lo Stato che può fare, perchè non c'è ombra di possibilità per un privato. Che liberismo sarebbe questo? Essere liberisti per produrre l'energia atomica? Sarebbe una pretesa veramente ridicola. Le formule, dunque, hanno un senso limitato, cioè hanno senso come guida, ma devono essere applicate alla realtà. Tutte le volte che si parla qui, siamo sommersi dalla suscettibilità dei liberisti, i quali sembra si siano fermati a cinquant'anni fa e accusano i dirigisti di essere dei sovvertitori. Ma ciò non è vero. Abbiamo visto purtroppo tanti fatti che dovrebbero ammaestrare tutti noi. Noi in cinquanta anni di vita abbiamo visto che non si è potuto risolvere, col liberismo imperante, il guaio della disoccupazione, non si è potuta risolvere la questione dello sviluppo dei commerci esteri. Si sono fatti — è vero — cospicui tentativi. Mi domando e domando: c'è stata o no l'applicazione integrale del liberismo? Sì o no? Evidentemente sì. Il risultato quale è stato? Il risultato è che siamo da molto tempo nel più complesso disordine, nel caos più assoluto; e per risolvere questo caos sono intervenuti esperimenti illustri (intendiamoci, illustri per la mole; non dico che li approvo tutti, forse non ne approvo nessuno); è avvenuto l'esperimento fascista, l'esperimento hitleriano, l'esperimento comunista che è in corso. I due esperimenti tramontati hanno dimostrato che il problema non si risolve facilmente, ma facilmente si aggrava. L'esperimento comunista è in corso. Non mi auguro nè che vada male, nè che vada bene; dico soltanto che è un esperimento basato proprio sulla impellente necessità di trovare le situazioni e i mezzi più adeguati a soddisfare i bisogni del popolo, di tutti i popoli. Ma le teorie, per il metano, non servono. Qui c'è un fatto preciso, c'è la possibilità che una grande ricchezza nazionale esista, sia a portata di mano, mentre occorrono delle spese per tirarla fuori, per metterla a giorno, per porla a disposizione di tutti. Chi è che deve beneficiarne? La spesa è grande L'onorevole Gortani ha detto che è gravissima. Ho udito le cifre e, se ben rammento, ho udito il senatore Bo dire che l'onorevole Gortani si sbagliava sulle cifre e che la spesa era molto più piccola. Veda, senatore Fabbri, lei sta ascoltando con attenzione quello che io dico, ma fra poco le dirò una cosa che le dispiacerà, perchè proprio in contrasto con quello che hanno detto lei e l'onorevole Bo a proposito delle ricerche da farsi. La spesa per la Valle Padana, che pare la regione più ricca, è una spesa la quale, per i 30.000 chilometri quadrati circa ancora da esplorare, è dell'ordine di grandezza di 15 miliardi, presso a poco, secondo lei e l'onorevole Bo; ed è di 30 o 60 miliardi, se

è vero quello che ha detto l'onorevole Gortani. Ora io osservo: quando si è udito, come in quest'Aula l'altro giorno, che per la tutela dei bacini montani sono stanziati 10 miliardi e per un'altra cosa 20 e per altra ancora più, io ho sentito i colleghi protestare che era poco, pochissimo. Ebbene, francamente resto sbalordito di fronte al fatto che ci sia ancora qualcuno il quale ritiene eccessivo che lo Stato destini 15 o 30 o 60 miliardi per una realizzazione che può sconvolgere l'economia del Paese. Certi ragionamenti, secondo me, mancano di logica, come mancano di logica quelli del senatore Fabbri e del senatore Bo, allorchè essi dicono: nella Valle Padana la ricerca è fatta; i bravi signori che vogliono venire ora ad immettersi nella situazione ed a dividersi la torta, se la dividano ricercandola essi stessi, in località diverse.

Il senatore Fabbri ha detto, con frase che mi è rimasta impressa. « Ma vadano a bucare altrove e se trovano prendano quel che trovano ». E l'ha detto anche il senatore Bo, l'ha detto come programma da segnalare al Ministro: « Cautelare l'A G.I.P. nelle zone dove ha fatto le sue ricerche, e spedire gli altri in altre zone ». Un ragionamento di questo genere non è giusto: o si fa una questione di principio o una questione di adattamento e di compromesso; o la questione di principio consiste nel dire che il sottosuolo nazionale, ricchezza appartenente allo Stato, deve essere mantenuto allo Stato e lo Stato deve sfruttarlo con i suoi mezzi e con i suoi metodi e quindi nessuno deve accaparrarlo al di fuori di una azienda di Stato; e le ricerche dei privati non vanno consentite; oppure bisogna dire: cosa ci importa che i privati vadano in una zona anzichè in un'altra? Basta che le condizioni siano convenienti.

Mi spiace che non sia presente il senatore Bo, perchè avrebbe potuto contraddire a queste mie osservazioni.

Mi dispiace anche di non essere, nemmeno in questo punto, difensore dell' A.G.I.P. L'A.G.I.P. per conto suo dice: « Io ho fatto, in molti anni, lodevoli e serissimi sforzi nella Valle Padana, quando tutti abbandonavano la zona, quando nessuno ne voleva sapere, quando esistono precedenti dai quali risulta che il Ministero del tesoro era ben lieto di regalare pacchetti azionari o interessenze a destra e a sinistra onde togliere dal carico dello Stato la cura di occuparsi della questione ». Ed invece, per merito appunto di chi ha avuto la volontà, la tenacia e la chiaroveggenza di operare nel settore, è venuta in luce una ricchezza veramente cospicua. Io ne attribuisco tutto il merito all'A.G.I.P.; ma non le riconosco nessun merito quando pensa di lasciare ad altri lo sfruttamento di nuove zone. Non so se si associerà con loro, non avendo più sentito la voce dell'A.G.I.P.; ce lo dirà probabilmente il Ministro, perchè almeno teoricamente, credo che l'A.G.I.P. dipenda dalla sua tutela...

Comunque io ritengo che l'A.G.I.P. non abbia ragione di dire: Io me ne sto dove ho trovato, e gli altri vadano altrove.

Una qualsiasi azienda di Stato deve avere — supposto che lo debba avere — l'onere, il merito, la cura dell'organizzazione di tutta la ricerca e della distribuzione di massa; non si può fare discriminazione per zone; sarebbe assurdo.

FABBRI. Ad ogni modo è meglio se le estendiamo in tutta l'Italia.

BENEDETTI TULLIO. Prendo atto volentieri della sua dichiarazione.

Detto questo in linea di puro principio, io mi domando: se è provato che questa ricchezza è grande, se è stabilito che la si debba estrarre, chi sono coloro che possono farlo? Innanzitutto un'azienda di Stato. E a questo proposito, se il Ministro mi permette, vorrei fare una brevissima digressione, a cui mi dà lo spunto il collega Bo. Egli ha detto: « Una o più aziende di Stato. E perchè? C'è già pronta una nuova società? Perchè le aziende di Stato devono essere due o più? Come è ciò possibile?

FABBRI. È naturale, deve essere una.

BENEDETTI TULLIO. L'azienda di Stato deve essere una, se si entra nell'ordine di idee di fare agire lo Stato. Io ho visto giorni fa il primo numero di una bella rivista, che mi ha soddisfatto dal punto di vista tecnico, intitolata « Metano » e pubblicata dall'Ente Nazionale Metano, rivista di grande autorità, perchè è portata a battesimo da un notevole articolo del Ministro dell'industria. Questo Ente Nazionale Metano sembrerebbe sia il duplicato del-

l'altro ente, l'A.G.I.P. o, rovesciando i termini, l'A.G.I.P. sia il duplicato dell'Ente Metano. Ora, perchè tenere in piedi due enti per la stessa materia? Sia l'uno o sia l'altro (io non mi batto nè per l'A.G.I.P. nè per l'Ente Nazionale Metano), ma una sola deve essere l'Azienda di Stato. Tutti i colleghi che mi hanno proceduto hanno affermato che l'A.G.I.P. ha compiuto una meravigliosa opera di preparazione tecnica, ed io non ho che da accettare quel che hanno detto, perchè non si è levata ancora una voce contraddittoria e perchè non ho elementi per dire il contrario. Ma, se così è, io mi domando allora che ragione c'è di mantenere in vita anche l'Ente Nazionale Metano, come duplicato. Io invito il Ministro a precisare questo punto, a dirci che, se si dovrà ricorrere all'azienda di Stato, essa sarà unitaria. Una dichiarazione in questo senso mi pare che sia di assoluta evidenza logica.

Chiusa la parentesi, ritorniamo al tema. Chi resta nel campo dei possibili propulsori e attuatori di queste ricerche? L'azienda di Stato (e non dico di proposito nè l'A.G.I.P. nè l'Ente Metano: una azienda di Stato, quale che sia, per me è perfettamente lo stesso), i piccoli produttori e i grossi industriali.

La questione dei grossi industriali è delicata ed attiene al fondo del problema, perchè tutto è lì: è la lotta di accaparramento dei mezzi di produzione e della ricchezza, in sostanza; e tutto il problema evidentemente è lì. I grossi produttori io li divido in due categorie: quelli che hanno bisogno del metano o di qualsiasi altro idrocarburo o combustibile per le loro industrie, cioè a dire sono utilizzatori in proprio; e coloro che vogliono accaparrarsi le sorgenti di idrocarburi per farne speculazione, per fare eventualmente quei piccoli o grossi commerci dei quali io parlavo all'inizio, nella parte, diciamo così, occasionale della mia interpellanza. Questo è il punto preciso. Si deve concedere lo sfruttamento di una grande ricchezza, e quattro sono gli eventuali concorrenti: azienda di Stato, grossi speculatori che non la utilizzano in proprio, grossi industriali che desiderano avere la materia prima per proprio uso, e piccoli produttori.

Io riassumerò i miei argomenti, perchè la materia veramente meriterebbe un trattamento molto più ampio. Io dico una parola, intanto a favore dei piccoli produttori. I piccoli produttori (ed anche i medi) hanno fatto, appunto in piccolo, quello che l'A.G.I.P. ha fatto in grande. L'A.G.I.P. aveva i mezzi di Stato ed aveva quello che poi gli è venuto dalla produzione del metano, cioè gli incassi che ha realizzato in grande stile. Perciò l'A.G.I.P. ha potuto compiere ampie ricerche, mentre i piccoli hanno lavorato dove e come hanno potuto; ma essi sono stati dei pionieri, dei notevoli pionieri in questo campo. C'è stato il loro lavoro, la loro propaganda, la *réclame* che è venuta da questi ricercatori indefessi, i quali non hanno esitato a spendere il loro patrimonio in limitate ricerche. Ad un certo momento essi hanno conseguito qualche risultato. Vorreste fare una legge mineraria qualsiasi per dare un calcio a questi piccoli produttori, i quali sono benemeriti dello Stato, perchè hanno posto in evidenza una determinata favorevole situazione? No, ciò non deve essere fatto. Voi, nella vostra legge mineraria, quale che sia la soluzione complessiva del problema, dovrete tener conto del fatto che un'unica organizzazione deve avere il dominio, la direzione di questo settore; tuttavia i piccoli e i medi utilizzatori di metano, i piccoli e medi ricercatori del passato, dovranno esser quanto meno indennizzati dallo Stato. E questo è, poi, un suggerimento onesto. Lei, onorevole Ministro, dirà probabilmente che se si dovesse dare corso alle richieste di indennizzo, ci si troverebbe ben presto in difficoltà. Ma ciò è onesto: nè lo Stato deve essere lo spogliatore di questi piccoli e medi produttori: è onesto che lo Stato indennizzi quelli che hanno diritto di essere indennizzati. D'altronde l'indennizzo può essere corrisposto in un modo semplice: ad esempio, dando gratuitamente una quota di metano. Comunque un mezzo deve essere trovato, per mettere a posto gli aventi diritto.

Dunque, i piccoli e i medi non sono un grave ostacolo. L'inconveniente grosso è il duello — come dicevo prima — tra Stato e grandi speculatori.

Io dico subito, per non essere sospetto, che non ho molta tenerezza per gli speculatori. Io non ho una grande tenerezza neanche per le

aziende di Stato, ma ne ho meno per i grossi speculatori.

Cinquanta anni di storia della vita economica nazionale lasciano vedere che i grossi speculatori sono stati quasi sempre in possesso di aziende che hanno declinato; e che, per tenerle in piedi, ricorsero allo Stato chiedendo di essere sostenute in mille modi; oppure fecero appello al credito pubblico con emissione di azioni, le quali spesso diedero cattivi risultati. Insomma, hanno dovuto ricorrere spesso alla ricchezza nazionale per trovare il modo di tirare innanzi. Si è ormai ben visto che le industrie, di solito, salvo lodevoli eccezioni, alla fine si rivolgono tutte a Pantalone, lamentando le loro condizioni tali da non potere andare avanti, e da dover mettere sul lastrico i poveri e innocenti operai. Lo speculatore, a questi momenti, dice: non crediate che il nostro patrimonio, per somme di centinaia di milioni e miliardi, sia al sicuro altrove; non crediate che possediamo capitali privati — accantonati esercitando l'industria — investiti all'estero. Sta di fatto che l'industria è in stato fallimentare, e quindi dovete intervenire per evitare la disoccupazione, ecc. ecc. Ed allora sorgono — lo dico senza voler far nessun riferimento concreto — i vari F.I.M. e fantasie del genere, per cui lo Stato, in sostanza, finisce col dare e dare: e poi, se l'industria si risolleva, avrà dato bene, ma l'economia pubblica non riceverà adeguati compensi; e se l'industria non si risolleva, avrà dato male e tutto sarà perduto. Questa è la norma abituale incontestabile che si deduce dai fatti, senza lasciarci influenzare da pregiudiziali di teorie politiche od economiche; essendo constatazioni puramente obiettive, che provengono, ripeto, solo dall'esame dei fatti. Per il metano avverrà che il grosso industriale, il quale ne ha bisogno, farà i fori per conto proprio, come ha detto il senatore Fabbri, poi vorrà un intervento finanziario, adducendo che i fori li ha fatti, perchè costrettovi, in zone sterili. Lo speculatore e il grosso industriale faranno questo. Bisogna considerare che il grosso industriale, di solito, è anche grosso monopolista, perchè la grande industria ormai coincide quasi sempre con il monopolio. Dando ad un grosso industriale lo sfruttamento della sorgente di energia, non pensate che rafforzate e rendete ancora più grave il peso del monopolio privato sul Paese? Non pensate che questo possa avvenire? Non pensate, per esempio, che sia più giusto andare incontro alle industrie assegnando loro il metano a un prezzo politico? Prezzo politico, sì. Bisogna fissare, cioè, per tutti coloro che vogliono fare lo stesso prodotto, in origine la medesima base, in modo che essi abbiano uno stesso punto di partenza, eguale possibilità di disporre del metano, eguale prezzo. Questo metodo, che apparentemente può sembrare antiliberista, è invece l'essenza stessa del liberismo.

Io sarei dell'opinione — mi si scusi se parlo più a lungo di quello che pensassi, ma certi argomenti sono come le ciliegie: uno tira l'altro; e poi sono tutti abbastanza importanti — che i grossi monopolisti, i quali vogliono l'accaparramento delle zone petrolifere e metanifere per uso della loro industria, debbano essere accontentati fornendo loro il metano a un prezzo politico, prezzo commisurato al prezzo al quale venderanno il prodotto che fabbricheranno, si chiami, questo prodotto, chilovattora, concime azotato, benzina sintetica, si chiami alcool metilico, in qualsiasi modo si chiami. Questo punto di vista è importante, e credo che l'onorevole Ministro vi porrà la sua attenta meditazione.

E così, riassumendo, io credo che i piccoli e medi produttori esistenti debbano essere indennizzati; gli speculatori del metano, che lo vogliono per rivenderlo o per passarlo allo straniero (se va loro bene; e se non andrà bene chiederanno allo Stato di essere indennizzati, perchè diranno di aver agito nell'interesse del Paese) debbono essere scartati; il grosso industriale monopolista deve essere, secondo me, scartato come concessionario di licenze, ma deve avere l'assegnazione del metano occorrente per la sua industria, a prezzi politici, i quali debbono essere stabiliti con molta attenzione dallo Stato. E allora non rimane che l'azienda di Stato, la quale potrà fare tutto quel che occorre nel modo più ampio per la ricerca e per la distribuzione a distanza (parlo di distribuzione di massa con grandi metanodotti, e non di distribuzione spicciola) a prezzi convenienti per le industrie che debbono utilizzare il metano, anzi a prezzi tali da consentire il più grande incremento del consumo del metano

ed il maggiore sviluppo delle industrie che lo adoperano. L'azienda di Stato ha dei grandi inconvenienti, ed è verissimo quello che è stato detto contro, ma sono cose ormai fuori di moda ed esagerate. L'azienda di Stato è un pessimo amministratore, non s'interessa gran che, ognuno fa il proprio comodo, ogni funzionario cerca di creare un'appendice redditizia che sfugga al controllo e alla quale possa attingere. Ci può essere del vero, in queste cose, ma io non le sopravaluto e non amo seguirle. Onorevole Ministro, sono questioni di controllo, di buona organizzazione; ed il controllo sarà tanto più efficace se sarà fatto su un organismo che dipenda direttamente dallo Stato. Non vedo perchè poi la direzione di un organismo statale debba essere *a priori*, per definizione, un'organizzazione deficiente dal punto di vista tecnico. Non lo posso ammettere.

Ho visto raramente che il capo delle grosse industrie ne sia anche il grande organizzatore tecnico. Non è vero. E anche lo Stato ha e può avere dei tecnici eminenti. Si tratta di diversità nella retribuzione. Anche lo Stato può pagarli, i tecnici, adeguatamente, come fa l'industriale privato. Il guaio è nelle idee di coloro che sono al culmine della piramide; cioè, spesso, nel pensiero che tutto debba essere predisposto per contentare questo o quello senza tener conto della capacità. Fate i controlli dovuti e adeguatevi, tenendo presente che i fenomeni economici sono diventati di una estensione tale da non essere più alla portata dei singoli, ma sono alla portata solo dei grossissimi aggruppamenti. Se voi andate ad esaminare a fondo la situazione, quale si prospetta oggi, o adottate la forma del concentramento di Stato o andate per forza in mano a grossissime concentrazioni monopolistiche che sono molto pericolose. E questa è una considerazione che mi viene ispirata, per riflesso, anche dal *pool* franco-tedesco dell'acciaio e del carbone, che per certi lati è encomiabile, ma per certi altri lati no. Noi finiremo per mettere le organizzazioni statali alla mercè di grossi enti privati che, disponendo di centinaia di miliardi, potranno fare quello che vogliono. Voi sapete bene che quando ci sono dei miliardi a disposizione per certe propagande in un Paese, qualche cosa si fa, e si può anche arrivare a sconvolgerne la fisionomia politica, il che è molto azzardato. Quindi, azienda di Stato, qualunque essa sia; ed eliminate il doppione se c'è. Fate praticare a favore delle industrie prezzi politici convenienti del metano, ma eguali per tutti, prezzi che non rafforzino monopoli e abbiano il correttivo del prezzo di vendita controllato dei prodotti finiti. In tal modo si farà opera salutare.

Mi pare di aver detto abbastanza per chiudere questa esposizione che mi riservo di sviluppare in altra sede, più esaurientemente, perchè giudico l'argomento di estrema importanza per il nostro Paese. Ritengo che qui noi tutti, di qualsiasi parte, abbiamo una sola preoccupazione. Ci potrà essere chi sosterrà che l'industria del metano deve essere affidata ai privati, ma ognuno di noi deve essere, ed è certamente, senza sospetto, qui dentro; e ci si deve preoccupare di una cosa sola: che la ricchezza del sottosuolo nazionale (speriamo sia immensa) possa riscattarci dalla soggezione verso altri Paesi e costituire l'avvio a quella indipendenza che altrimenti difficilmente potremmo ottenere. Noi tutti pensiamo che questa ricchezza debba essere tutelata al di fuori di ogni considerazione di partito, al di fuori di ogni teoria, di ogni considerazione che l'uno o l'altro programma sia gradito o sgradito al Governo. Per me, come è indifferente che il Governo adotti l'una o l'altra forma di soluzione, purchè la sostanza sia la migliore, è anche indifferente appoggiarlo o non appoggiarlo. Lo appoggierò quando mi sarò reso conto che la soluzione migliore per il Paese sarà quella prescelta, alla quale poc'anzi accennavo in linea di massima, e che sarà il risultato delle nostre discussioni. Con questo spirito, io gradirei ricevere, dalla cortesia dell'onorevole Ministro, qualche chiara specificazione come è, del resto, nelle sue abitudini di dare; e di questo lo ringrazio in anticipo. *(Applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a venerdì prossimo.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti